ANNO 58 MATTINO TORINO Sabato 11 Ottobre 1924 MATTINO NUM. 244

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La "normalizzazione" e Molinella

Sanzioni necessarie

Mentre attendiamo che l'« irreperibile » Regazzi venga trovato al più presto, dobbiamo ancora una volta insistere sulla gravità dell'episodio. Non solo in riguardo alle gesta del Regazzi e dei suoi e all'oppressione sotto cui gemono, da anni, i lavoratori di Molinella fedeli alle loro idee (oppressione ribadita oggi dalle autorità coll'arresto del Comitato confederale); ma ancora, e soprattutto, per lo scandalo della impunità accordata per tanto tempo da parte delle autorità ai colpevoli, scandalo che ha raggiunto il culmine nei mandati di cattura emessi dall'autorità giudiziaria contro il Regazzi, il Foriani ed altri, e non eseguiti da quella di polizia. Oggi, cioè, vogliamo guardare a questi fatti non dal lato dei delitti e dei delinquenti, ma dal lato delle autorità deliberatamente venute meno al loro dovere. E diciamo che si impongono un accertamento scrupoloso e completo di tutte le responsabilità, e un procedimento non solo disciplinare, ma penale contro i responsabili.

La sanzione delle leggi penali non è soltanto una soddisfazione legittima alla moralità offesa; è anche, e prima di tutto, una misura di difesa della società. Si puniscono i delitti commessi perchè non se ne commettano altri, o — se vogliamo essere più realisti — perchè se ne commettano di meno. L'impunità goduta da un delitto è in ogni caso uno stimolo, su chi lo commise o su altri, a commetterne dei nuovi. Ma se l'impunità non appare involontaria od occasionale, se risulta volontariamente e sistematicamente concessa, allora lo stimolo è più forte a mille doppi; e perciò chi, dovendolo e potendolo, non ha effettuato o coadiuvato la punizione di un delitto, è responsabile di tutti quelli commessi dopo, dello stesso genere e nello stesso ambiente. Il tener fermo questo principio — ripetiamolo — non è solo una esigenza etica: è una necessità assoluta della vita sociale. Un paese in cui i « casi Regazzi » fossero frequenti ed abituali non avrebbe più a discutere di liberalismo o di socialismo, di politica estera o di economia pubblica; ma sarebbe costretto a riprendere, dai fondamenti, il processo costitutivo elementare dello Stato e della società.

Ora, il caso Regazzi — anche se particolarmente tipico — non è isolato. Da anni si commettono — e si denunziano, sia pure solo parzialmente — violenze e delitti. Se, per fortuna, solo in una minoranza di casi si tratta di omicidi, questa minoranza è, temiamo, più forte di quello che molti immaginano; e del resto sono presenti ancora alla memoria di tutti sanguinosi episodi collettivi come quello di Torino del dicembre '22. Ma, anche al disotto dell'omicidio, le bastonature, gli sfregi — ignobile, particolarmente, quello del nero-fumo inflitto alle povere, eroiche spigolatrici di Molinella; e tale da imprimere un marchio indelebile a certe fazioni, a certi metodi, a certe mentalità — i bandi, la proibizione di riunirsi, di associarsi, di leggere certi giornali, non possono riuscire non indifferenti se non, tutt'al più, alla colennosa coscienza morale di taluni servitori gallonati, che, con i silenzi dissimulatori, tentano di nascondere queste miserie e queste brutture.

La prima necessità, insomma, che s'impone è quella, tante volte affermata dalla stampa indipendente (non, s'intende, da coloro che hanno l'impudenza di voler trarre dall'episodio Campbell — e dalla caduta conseguente di MacDonald — motivo di apologia per l'attuale governo) è, diciamo, la restaurazione delle funzioni statali. Occorre che il potere giudiziario proceda, sempre e dappertutto ed a fondo, contro i reati, da chiunque commessi; occorre che il potere esecutivo coadiuvi, e non ostacoli, il primo, rendendo esecutivi i suoi provvedimenti; occorre, infine, che le forze cui spetta la tutela dell'ordine pubblico impediscano effettivamente ch'esso sia violato ed assicurino alla giustizia chi lo viola. Ma perchè tutto ciò avvenga, un'altra cosa occorre: che le negligenze, o peggio, eventualmente avvenute da parte di qualche funzionario o magistrato siano inesorabilmente accertate e punite, con altrettanta e maggior sollecitudine di quella dedicata alla punizione dei diretti colpevoli.

Ed ecco perchè noi diciamo che il caso Regazzi va ben al di là del Regazzi stesso. Occorre, di costui, il pronto ritrovamento e l'arresto e il processo: e l'attendiamo. Ma occorre altresì accertare tutte le responsabilità circa lo scandalo dell'ineseguito mandato di arresto e della motivazione di « irreperibilità » con cui l'inesecuzione era giustificata. Nè questo accertamento può arrestarsi alle autorità di Bologna. Ammesso pure che nella primitiva inesecuzione del mandato nessuna ingerenza e nessuna responsabilità più alte fossero implicate, ciò non è più ammissibile da quando la stampa libera e onesta si è occupata del fatto, e lo ha ripetutamente e sistematicamente denunziato. Da allora, alle responsabilità provinciali si aggiungono e si sovrappongono quelle centrali: e la questione non riguarda più soltanto alcuni funzionari, ma i ministri e il governo. I capi dei dicasteri interessati — interno e giustizia — vorranno spiegarsi in proposito; e i primi a domandare spiegazioni dovranno essere i loro colleghi. E' il meno che si possa attendere da loro: e in particolare dai ministri « liberali » o almeno indubbiamente « costituzionali », Sarrocchi, Casati, Nava, Di Giorgio, Thaon di Revel. Qui non c'è bisogno di appellarsi all'ordine del giorno Pedrazzi, o ai principi liberali: qui si tratta semplicemente della legge, dello Stato, e dei fondamenti della vita sociale.

Vibrate deplorazioni, edificanti rilievi

Roma, 10, notte.

I fatti di Molinella e di Piacenza hanno concentrato nuovamente tutto l'interesse della stampa e degli ambienti politici romani sulla questione dell'illegalismo, ma è specialmente sul caso Regazzi che verte l'attenzione generale. Il caso è già ben noto, perchè da tempo i giornali si sono occupati di codesto signore, il quale, colpito da mandato di cattura per omicidio, spiccato da circa un anno, passeggiava impunemente per le vie di Bologna e non esitava a presentarsi al Consiglio provinciale di quella città, nella sua qualità di consigliere. E il presidente dello stesso Consiglio provinciale è l'on. Oviglio, ministro della giustizia.

Come è noto, tre giorni addietro il Messaggero pubblicava una sua corrispondenza da Bologna sul caso Regazzi, e si faceva assistere ad un curioso, per non dire altro, palleggiamento di responsabilità fra Palazzo Viminale e Palazzo Firenze. Nessun comunicato ufficiale è stato diramato sulla corrispondenza del Messaggero nè sulle chiare allusioni che qualche giornale ha fatto sui dissapori di carattere regionale che esisterebbero fra l'on. Oviglio, ministro della giustizia, e l'on. Dino Grandi, sottosegretario agli interni, ambedue bolognesi. Ora però parrebbe che il Governo, o per meglio dire il Ministero degli Interni, abbia voluto dare la risposta a quanto si è pubblicato ordinando l'arresto del Regazzi, il quale peraltro è riuscito a squagliarsela tranquillamente. Ma la tardiva e fallita azione dell'autorità di pubblica sicurezza non spiega ancora come non si sia mai cercato di eseguire un mandato di cattura spiccato per così grave delitto, e come sia stato dichiarato irreperibile un catturando che osava entrare nella sala del Consiglio provinciale di Bologna sotto gli occhi del ministro guardasigilli! L'ostinato silenzio del Governo su questo mistero non fa che dare maggior credito alle voci che corrono e che sono anche raccolte da qualche giornale.

Il triangolo Federzoni, Grandi, Oviglio

La Voce Repubblicana narra per esempio che l'on. Oviglio è seccatissimo della campagna della stampa d'opposizione contro di lui per l'inaudito caso Regazzi, e soggiunge che la corrispondenza del Messaggero sarebbe dovuta ad un noto fedele bolognese del guardasigilli. L'organo repubblicano assicura inoltre che un colloquio tempestosissimo è avvenuto fra l'on. Oviglio e gli on.li Grandi e Federzoni. In seguito a questo colloquio, si sarebbe deciso di far arrestare il Regazzi. La Voce Repubblicana accenna poi ad un quarto personaggio, cioè al prefetto di Bologna, Bocchini, che sarebbe stato sempre un fedele esecutore degli ordini dell'on. Grandi, mentre esisterebbe un dissidio fra lui e l'on. Oviglio.

Abbiamo riferito a titolo di cronaca le informazioni della Voce Repubblicana, alla quale ne lasciamo anche la piena responsabilità. Comunque non si comprende il silenzio del Governo su argomenti che investono la responsabilità di suoi membri, e che in altri tempi avrebbero prodotto gravissimo scandalo.

Il Mondo dà atto al ministro dell'interno degli ordini impartiti per la situazione in provincia di Bologna, ordini che per essere validi devono risolversi nell'arresto del Regazzi:

« Questo irreperibile che frequentava l'aula del Consiglio provinciale bolognese, gli uffici della Prefettura e della Questura, i treni ed i caffè di Bologna, mentre su di lui pendeva impotente e ridicolo un mandato di cattura, deve finalmente essere acciuffato ed assicurato alla giustizia. Che i carabinieri siano apparsi a Molinella in veste diversa da quella consueta di fiancheggiatori obbligati degli assassini, dei bastonatori e dei seviziatori, è cosa di cui possiamo rallegrarci, ma non basta ».

A proposito della fuga del Regazzi, il giornale dice che vanno accertate le responsabilità relative, prima che si possa aver interesse a far scomparire gli imputati onde evitare che si abbiano a verificare scandali del genere di quello del palleggiamento di responsabilità fra il ministro guardasigilli e quello dell'interno. Il giornale quindi osserva:

« Tali spettacoli, che dimostrano fra l'altro la condizione di anarchia interna che dal Paese rigurgita fino ai vertici del così detto Governo forte, sono tuttavia sconfortanti, per il prestigio dello Stato, che è un bene cui tutti dobbiamo cura e vigilanza al di là delle fortune di questo o di quel Governo. Sta il fatto che, mentre così grave scandalo pregiudizievole per il buon nome di un Paese civile si verifica in provincia di Bologna, tre bolognesi sono preposti alla direzione di quegli organi statali cui apparterrebbe di prevenirlo o di reprimerlo; e cioè, l'on. Oviglio, ministro guardasigilli, l'on. Federzoni, ministro degli Interni, e l'on. Dino Grandi, sottosegretario agli Interni. La coincidenza apparirà a tutti alquanto singolare. Esso, ad ogni modo, ci garantisce pienamente che quanto succede a Bologna non può essere ignorato a Roma. Quanto all'on. Federzoni, cui appartiene questa volta la responsabilità fondamentale, egli deve essere in grado di rispondere al Paese del funzionamento degli organi da lui dipendenti, visto che egli provvida ad epurare e riordinare l'amministrazione degli Interni appena giunto al potere ».

Mentalità medioevale

Dell'affare Regazzi si era occupato stamane il Piccolo (Giornale d'Italia) ricordando che l'on. Oviglio dovette un giorno uscire dal Consiglio provinciale di Bologna perchè il Regazzi, colpito da mandato di cattura, vi partecipava.

« Un altro Guardasigilli, veramente, avrebbe chiamato i carabinieri e l'avrebbe fatto arrestare. Ma pare che l'on. Oviglio non fosse competente per varie ragioni. La prima perchè a Bologna non è esattamente lui che comanda, ma il sottosegretario agli Interni, Dino Grandi, col quale non sembra sia in eccellenti rapporti, e che, anzi, lavorò nelle elezioni a toglierli voti di preferenza. La seconda ragione è che l'arresto dei colpiti da mandati di cattura non dipende dalla Magistratura, ma dalla Polizia, che, a sua volta, dipende dal Ministero degli Interni. Il fatto sta che fra i due, il Guardasigilli e il colpito da mandato di cattura, chi partecipò alla seduta del Consiglio fu il primo, mentre il secondo, ministro del Re, se ne dovette andare per uno spiegabile senso di pudore ».

Il giornale accenna quindi alla tranquilla vita del Regazzi a Bologna, non ostante il mandato di cattura che lo colpisce, allo scandalo scoppiato e all'arresto invano tentato dell'omicida. Soggiunge quindi:

« Dunque vi è un paese in Italia in cui la legge non si applica. Veramente ve ne sono molti altri, e poi vi sono i seguaci del partito del Governo che si oppongono all'esecuzione degli ordini che il Governo legittimamente ha dato. E poi vi sono dei cittadini che sul serio credono di essere al di sopra delle leggi e che delle leggi... e p. f. Finalmente vi è un Governo che aspetta un anno a far eseguire dei mandati di cattura, e via di questo passo.

« Molinella, dunque, insegna che l'illegalismo è ancora e sempre nel sangue del fascismo. Quale cura gli è stata imposta dal Governo? Nessuna. Quando il capo del Governo non fa che parlare di spada, di moschetti, di strame, di combattimenti da riprendere, di mani in tasca fino a nuovo ordine, come volete che gli adepti si sentano pervasi da sacro fervore legalitario e si mettano a rispettare le leggi e lascino i carabinieri arrestare il signor Regazzi? ».

Il Piccolo osserva che nulla fa il Governo, nulla la direzione del partito, e che la pressione fascista va facendosi sempre più pesante. E ricordando quello che avviene anche in altre province, conclude:

« E' una mentalità medioevale quella che si è formata in molti luoghi e per la quale il ras fascista ha il diritto di vita e di morte sui suoi sudditi. E' possibile tollerare un tale ordine di cose? E' possibile che dei liberali e uomini di ordine si ribellino al partito liberale unicamente perchè ha richiamato tutti all'osservanza della legge e dello statuto? Ma la politica è, dunque, diventata una tale brutta bestia da far dimenticare perfino la legge? ».

L'affare di Molinella nei corridoi di Montecitorio era stamane definito così: « La disputa dei tre bolognesi ».

Rincalzando le sue affermazioni di stamane, stasera Il Giornale d'Italia dedica il suo editoriale, intitolato « Così non si va avanti » al caso Regazzi, traendone poi conclusioni di carattere generale:

« La giustizia, e con esso il guardasigilli, dicono: sia arrestato Regazzi. Ed egli cammina in pubblico, opera, comanda, sale dal Questore, è ricevuto dal Prefetto, ma non è arrestato; anzi, appare più potente di prima. E' protetto da una nuova investitura di inviolabilità! Ed a togliere almeno esteriormente questa investitura, od a sospenderla, non basta la protesta di un ministro: occorre una campagna di stampa fortissima, perchè fondata sulla verità e sulla giustizia. Qui, in un contrasto che non si svolge sulle pubbliche piazze, e che non sbocca fatalmente in urti sanguinosi, è la gravità incontestabile del fatto, poichè esso nei suoi termini irremovibili è l'indice dello stato in cui la penisola intera si trova ».

L'organo liberale accenna ai casi di Piacenza e di un piccolo paese della Basilicata. Dappertutto la realtà è identica. Il Giornale d'Italia parla specialmente della proprietà dei giornali la quale viene manomessa per le vie, nelle botteghe, sui convogli ferroviari:

« La manomissione, a furia di riprodursi, appare una consuetudine lecita, quasi un diritto. Infatti, non si protesta neppure più. Nelle grandi città, si capisce, le violenze sono più rare o più caute, ma nei centri minori si riproducono indefinitamente. Il Corpo dei carabinieri, anche se aumentato di cinquemila uomini, resterà sempre insufficiente e perchè numericamente scarso e perchè quasi tutto concentrato nei capiluoghi di provincia, in ispecie dove i contrasti si susseguono più frequentemente.

Il Giornale d'Italia afferma che da molto tempo si sarebbe dovuto mettere in freno i fascisti. Invece fin da allora il silenzio appariva consenso.

« Le aggressioni dei deputati avversari sembravano non solo consentite, ma approvate. Si arrivò a non consentire a chi apparteneva al partito che fosse deplorata l'invasione della casa Nitti. Pure dopo la tragedia Matteotti si continua a ripetere: « Fascisti, a noi l'Italia! A noi Roma! ». Vale a dire: al partito, il Paese ed il Governo. Si dice sempre « a noi » perchè gli altri 39 milioni di italiani non tesserati sono nemici della Patria, costituiscono l'antinazione! Dati questi precedenti e tale suggestione è inevitabile la produzione dei fenomeni cui assistiamo, fenomeni molteplici e multiformi, ma unici nella sostanza della violenza ».

L'organo vaticano contro i responsabili di Molinella

Nella discussione dell'illegalismo è senza dubbio la parola dell'organo ufficiale del Vaticano che ha stasera il maggior peso. L'Osservatore Romano prende anch'esso lo spunto dal caso Regazzi, e scrive:

« Perchè ad un anno di distanza è stato necessario l'energico intervento del ministro dell'Interno per eseguire un mandato di cattura? Perchè la polizia non fece prima il suo dovere? Come mai non si è intervenuti in tempo, innanzi cioè che le gravi accuse sulle condizioni dell'ordine pubblico a Molinella, divulgate in questi ultimi giorni, ponessero sull'avviso i due irreperibili di oggi e irreperibili di ieri di riparare ad una situazione divenuta intollerabile per il prepotere della violenza soprattutto di quel Regazzi che manteneva in subbuglio un comune? E come mai di fronte a tanta cronica negligenza (la parola è per sè stessa un eufemismo) dell'autorità di P. S. si attese a scuoterla un anno? ».

E qui il giornale risale alla questione della normalizzazione e dice che normalizzazione non è una parola. « Normalizzazione significa preparazione e raggiungimento del vivere normale, e non è possibile equivocare ». Quindi spiega:

« Per noi, normalizzazione ha un significato che è impossibile discutere, tanto è palese nella sua urgente necessità e consiste oggi nel promuovere e nel volere ad ogni costo la tranquillità della convivenza civile, il rispetto alla vita umana, tutte le libertà dei cittadini che le leggi consentono; nei doveri e diritti dello Stato di provvedere esso ove occorra a far valere la disciplina sancita per il bene comune. Consiste nella persecuzione di ogni violenza e di ogni delitto, che attuata colla imparzialità più rigida, colla rispondenza dalla polizia alla magistratura, fra gli organi centrali e locali dello Stato; non solo è la remora più potente al dilagare delle prepotenze criminose, ma la via più sicura e rapida per ristabilire la virtù ed il nome della legge, ai partiti di opposizione ed al partito di governo. E' l'unico modo di applicare al fatto le parole: « perisca la fazione, anche la propria, purchè sia salva la patria! ».

Il giornale vaticano rileva poi che l'impunità assicurata ai colpevoli di violenze finisce per apparire non più debolezza o longanimità di parte, ma « logica conseguenza di fronte a ciò che si è trasformato addirittura in una benemerenza politica ».

Giunta minaccia la mitraglia!

Come si vede, L'Osservatore Romano non ha esitato a porre stasera senza misericordia il dito sulla maggiore piaga che strazia il paese. Si potrebbe ancora domandare che cosa ne pensino i ministri liberali, così fieri della collaborazione, specialmente oggi che, dopo tante promesse dell'on. Mussolini (il quale tuttavia usa a sua volta con piacere il linguaggio della violenza) non si è ancora impedita la pubblicazione di brani di prosa fascista come il seguente:

« Per Milizia, nell'ora del supremo cimento, deve intendersi tutto il fascismo, e non il fascismo soltanto, perchè tutta la moltitudine che non ha aspettato ventiquattro ore per proclamarsi italiana, tutta la moltitudine generosa, e non soltanto la bella legione dei militi arditi, è pronta ad imbracciare il moschetto e caricarlo di regolamentari, legalitarie, costituzionalissime cartuccie a mitraglia ».

Così si scrive in Milizia, diretto dall'on. Giunta, vice-presidente della Camera italiana!

Una lettera di Missiroli su Massarenti e Molinella

Intanto, la stampa romana prosegue la campagna contro l'offensiva fascista ai danni di Molinella recando nuovi contributi di testimonianze e di fatti. A proposito di apprezzamenti e notizie pubblicate intorno all'opera dell'ex-sindaco di Molinella, Massarenti, con « riferimento agli scritti sullo stesso argomento di Mario Missiroli, La Voce Repubblicana pubblica oggi la seguente lettera inviata tre mesi sono dal collega Missiroli allo stesso Massarenti.

« Caro Massarenti, — giorni sono ho trovato, indirizzatomi alla Associazione della stampa lombarda dove non capitavo da più di un anno, il numero della Cooperazione del 31 agosto 1923 che pubblica la tua lettera nella quale io sono ripetutamente citato. Hai fatto bene. Quello che tu stampi è la pura e semplice verità. Io stesso, in scritti più recenti di quelli che tu citi, ho reso omaggio ai fatti, più eloquenti della teoria. Valgano per tutti gli articoli pubblicati da me nel vecchio Secolo. Quei miei vecchi opuscoli sono ormai storia vecchia. Lasciamo stare Satrapia, nel quale di Molinella si parla solo per incidenza, e lasciamo stare il « portrait » che ti è dedicato al quale io porterei solo varianti di forma poichè in quel ritratto, nel quale mi compiacqui di fare un po' di letteratura, la tua assoluta probità personale di vecchio inguaribile idealista non fu mai messa in dubbio nè mai fu messa in dubbio da tutti gli avversari degni di questo nome. Lasciamo stare Satrapia e veniamo piuttosto alla Repubblica degli eccidioni. Tu sai meglio di me come anche in quell'opuscolo io non faccia altro che raccogliere e coordinare i dati dell'inchiesta prefettizia durante il tuo esilio. Quei dati allora parevano oro colato. Ma non so dirti quale fu il mio stupore quando, nel famoso processo, vidi che i tuoi accusatori o si squagliavano o venivano ad attestarti la loro stima. Tu però devi rendermi questa giustizia: che cioè da quel giorno io non solo non scrissi più una sola parola contro Molinella, ma evitai che anche altri, al Carlino allora da me diretto, ne scrivesse. Antico liberista, tu sai che non ho mai approvato il protezionismo, nemmeno quello operaio, ma pur rendendomi conto delle speciali condizioni della economia della bassa padana, che esigono un sistema di lavoro e di produzione vincolata, e spiegai questo concetto in una polemica con Einaudi. Ho sempre ritenuto che tu, per una specie di frenesia dell'ordine e della organizzazione andasti un po' troppo in là. Ma che cosa sono, mi domando ora, le limitazioni della libertà nel molinellese in confronto di quelle che abbiamo avuto dopo? Quante leggende bisognerà sfatare un giorno! Una borghesia illuminata non dovrebbe dimenticare che tu fosti il più riformista dei riformisti, e che durante la follia bolscevica tu fosti il solo a prendere di petto le illusioni che dovevano portare tanto lutto e tanta rovina. Credimi, con amicizia, cordialmente tuo: Mario Missiroli ». — Milano 24 Luglio 1924.

Fascisti alla riscossa contro la giustizia

Sul mancato arresto del famigerato Regazzi i giornali romani recano lunghe corrispondenze da Bologna. Quelle più dettagliate e ricche di particolari sono naturalmente quelle del Popolo e del Mondo. Il corrispondente bolognese del Mondo, dopo aver completata la cronaca del conflitto ingaggiato dai carabinieri durante l'arresto dal Regazzi, insiste nella versione che ha dato ieri sera, e che cioè i carabinieri ad un certo punto furono fatti segno all'attacco di gruppi che non si manifestavano bene nell'oscurità profonda. Giunti a Molinella per procedere all'esecuzione del mandato di cattura, furono ancora vivamente attaccati. Pure riuscirono ad accerchiare il Regazzi, il quale ad un certo momento, vistosi perduto, si difese con la rivoltella. Fu il segnale d'allarme, perchè da parte di molti fascisti, i quali erano in attesa si iniziò una forte scarica di rivoltellate. Il Regazzi potè sfuggire all'arresto insieme con altri complici dell'aggressione.

Invece un comunicato dell'Agenzia Stefani dice:

« Taluni giornali hanno pubblicato la notizia di un conflitto che sarebbe avvenuto ieri a Molinella tra carabinieri e fascisti. Nessun conflitto è avvenuto. La notizia in questione travisa tendenziosamente un incidente occorso durante l'esecuzione dell'arresto di uno degli imputati per i fatti di Molinella dell'agosto 1923, tale Domenico Bucchi, il cui fratello Ivo, datosi alla fuga per timore di essere egli pure catturato, fu inseguito e ferito da un colpo di moschetto di un milite dell'Arma ».

Il Popolo a sua volta deplora che a Molinella siano stati arrestati una ventina di sovversivi molinellesi, mentre:

« non sono stati per altro arrestati i fascisti che hanno inscenato una dimostrazione contro il Ministero degli Interni, il quale aveva avuto nientedimeno l'inqualificabile audacia di ingerirsi di cose di quel Comune! Anzi, circa 500 fascisti si sono radunati iersera nei locali del fascio per esaminare la situazione. All'accolta dei 500 fascisti molinellesi parlarono, incitando alla calma e alla disciplina e cercando di convincere gli intervenuti che Molinella fa anche essa parte del bello italico regno, e deve anche essa sottostare alle leggi, che secondo la frase fatta, la governano, l'on. Angelo Manaresi, il dottor Pasquali ed il dottor Cuccoli. Dopo di che, la bella festa si è chiusa con un corteo il quale percorse le vie della città inneggiando a Mussolini e con il ritiro delle dimissioni da segretario dei sindacati fascisti presentate dal dottor Cuccoli, ritiro avvenuto per l'intervento dell'on. Arpinati ».

Nell'ambiente dell'"irreperibile"

Molinella piena di forza pubblica ma anche di fascisti — La campagna deserta — Le spigolatrici bloccate dalla paura — L'arresto del Comitato Confederale e il fiero manifesto dei successori — Particolari non chiariti sulla mancata spedizione — Tentativo fascista fallito di liberare i detenuti?

(Dal nostro inviato speciale)

MOLINELLA, 10, notte.

Se la commedia giuocata da Augusto Regazzi non avesse un triste, anzi un tragico sfondo, costituirebbe una delle burle più amene giuocate alla maestà della Giustizia, dagli antichi raffigurata nell'Olimpo — come tutti sappiamo — sotto la forma di una Dea colla spada brillante e la bilancia, ed ora rappresentata in terra dall'on. Oviglio, bolognese.

Qui a Molinella straordinarie forze di pubblica sicurezza sono state concentrate; ma d'altra parte c'è pure un evidente concentramento di fascisti. Camion di carabinieri giungono ad ogni ora; ma pattuglie e squadre di militi percorrono le strade di campagna, sostano nei crocevia, sorvegliano i casolari. Qualche gruppo di contadine oggi si è avviato per spigolare, ma poi è ritornato sollecitamente. Il bisogno spinge quelle disgraziate; la paura le fa ritornare e le fa rintanare nelle loro casupole.

Catturandi in... seduta

Se il centro di Molinella offre un movimento eccezionale, la campagna però è deserta e squallida. Sembra sotto un incubo. Sono stati fatti arresti da una parte e dall'altra. Si dice che un manipolo di fascisti abbia tentato d'impedire che due dei loro fossero tradotti oggi a Bologna in camion. Si aggiunge, anzi, che i fascisti avevano tentato di liberare lungo la strada i detenuti, senza riuscirvi. La forza pubblica sorveglia i passanti e li perquisisce.

Nella riunione dei fascisti, tenuta come sapete ieri sera a Molinella, presenti molti squadristi giunti da zone che nulla hanno a che vedere con la situazione di Molinella, hanno fatto la loro improvvisa apparizione alcuni dei catturandi ricercati nella mattinata, come Dario Donati e Adolfo Donati. Il Donati Dario, mentre nel mattino si allontanava per l'arrivo dei camion comandati dal vice-questore di Bologna, passando per il cantiere della Bonifica di Argenta, incontrò un sorvegliante e gli disse che fra pochi giorni i suoi compagni avrebbero rotto le ossa a tutti i confederali. Si ha già un primo elenco dei 16 arrestati confederali già tradotti a Bologna a San Giovanni in Monte, ma non è dato sapere sotto quale titolo sia avvenuto il loro arresto. Quasi certamente si tratterà di arresto per misure di P. S. L'arrivo di un altro gruppo di arrestati è annunciato per domattina, pure a San Giovanni in Monte.

Come al tempo delle congiure

Gli arresti avvenuti ieri nel campo fascista hanno destato rumore e circola la voce che i fascisti abbiano inviato un telegramma al ministro Oviglio, imponendogli di dimettersi. In seguito agli ultimi arresti di confederali, la segreteria dell'organizzazione confederale ha proceduto a chiamare in funzione un secondo Comitato, già preparato in precedenza, per non interrompere la sua silenziosa, pacifica ma recisa opposizione all'attuale stato di cose. Detto Comitato ha diramato ai compagni il seguente comunicato:

« *Confederati! Il vostro Comitato comunale è stato arrestato. Noi, precedentemente autorizzati, prendiamo il suo posto. Altri compagni sono già pronti a sostituirci in caso che anche noi fossimo catturati. La nostra organizzazione non perderà mai la direzione e la guida: fino a che ci sarà un socio vi sarà un dirigente. Forti del nostro buon diritto, continuiamo la santa battaglia per la riconquista della libertà di organizzazione. Se non ci spaventarono nè la tortura nè la fame, nè il carcere di questi ultimi tre anni, nemmeno i soprusi d'oggi ci possono impressionare. Calma e serenità! Il giuramento solenne del marzo '21 di « non fare e non accettare provocazioni », deve essere mantenuto fino a vittoria conseguita. La verità e la giustizia non possono essere continuamente soffocate dalla violenza e dai soprusi* — Il nuovo Comitato ».

La riunione è stata tenuta in una località isolata e ignota. Il comunicato è stato diramato misteriosamente. Pare, come in un sogno penoso, di essere ritornati ai tempi delle sette e delle congiure. Le file sconvolte dal turbine vengono ricomposte immediatamente da nuovi elementi. I caduti non sono senza successori. La violenza, la stolta violenza che non risolve e non serve, accomuna nel segreto gli spiriti e crea, anche da opposte rive, correnti di rispetto e di simpatia.

Questa è la situazione odierna di Molinella, a pochi chilometri da Bologna dove — passandoci ieri per venir qui — ho ritrovato un ambiente, per usare un gentile eufemismo, piuttosto difficile. Il giornalista che capita nella città delle due Torri, inviato straordinario del suo foglio, deve brancolare in traccia di informatori misericordiosi. Le autorità sono mute, arcimute, per dovere di ufficio. La popolazione è anch'essa muta per misura elementare di prudenza. Anzi, c'è una prudenza che tiene cucite le bocche. Nei caffè, nei teatri, in pubblico, è meglio parlare del Nerone e della vendemmia. Alle volte basta una frase, un giudizio male espresso, per originare una disputa, un improvviso risentimento, per arrivare dalle parole alle mani ed ai piedi... Le funzioni più semplici assumono talvolta l'apparenza di un gesto ardimentoso. Comprare, ad esempio, in piazza Nettuno od in piazza Re Enzo, uno di quei giornali che non seguono la corrente attuale, c'è la probabilità di ritirare il foglio ed una bastonata: il foglio per quattro soldi e la bastonata come supplemento gratuito.

Il mandato di cattura rimasto sulla carta

In un ambiente tale, Augusto Regazzi, ras d'importanza secondaria sino al giorno in cui fu spiccato il famoso mandato di cattura, ha potuto lanciarsi tra i personaggi di primo piano in questa cinematografia petroniana di gente arrivata attraverso le vie del fascismo. La notorietà di questo Augusto Regazzi è salita rapida, in forza del mandato di cattura (in data, è bene ricordarlo, 15 settembre 1923); in forza per modo di dire, perchè quel mandato non trovò mai la forza bastante a farlo divenire eseguibile... Ecco, per la storia, il testo di questo ineseguito mandato di cattura:

« Noi, avv. De Filippo Antenore, giudice istruttore, visti gli atti del procedimento e le conclusioni del Pubblico Ministero, a sensi degli articoli 312 e segg. del Codice di Procedura Penale, ordiniamo la cattura di:

1. Regazzi Augusto di Luigi e di Zocchi Caterina, di anni 26, da Baricella, agricoltore;

2. Foriani Francesco del fu Filippo, d'anni 25, da Molinella;

3. Bucchi Domenico, di anni 34, nato a Monselice e residente a Marmorata (Molinella);

4. Malani Viviano detto « Bertuccon », di Alessio, d'anni 23, nato a Torino residente a Molinella;

5. Zuccheri Carlo di Marcello, di [illegible] anni, da Molinella,

imputati:

1. Regazzi Augusto, di omicidio volontario premeditato in persona di Marani Pietro, mediante un colpo di fucile (art. 374 e 376 secondo capoverso);

2. tutti gli altri, di correità per cooperazione immediata nell'omicidio di cui abbiamo detto prima (art. 374 e 376 n. 2 e pagina 63 del Codice Penale);

3. tutti:

a) di correità in lesioni premeditate in persona di Marani Pietro, con conseguenze di malattia per giorni 9; Biavati Adelmo, con conseguenza di malattia per giorni 23; Baldi Vittorio, con conseguenza di malattia per giorni 4; Zuccheri Arcangelo, con conseguenza di malattia per giorni 22; Mainardi Gaetano, con conseguenza di pericolo di vita e malattia per oltre venti giorni (art. 63 e 362, prima parte, n. 1; art. 333 e 365, capoverso n. 2, del Codice Penale);

b) di violenza privata in danno di Marani Pietro, Alfonso, Augusto e Filippo, di Simonchini Maria, Cavallini Enrica, Maria e Dina Ossanna in Marani, e di Maria Filomena, compiuta in riunione fra di loro, mediante minacce con armi ma senza conseguire l'intento (art. 154 capov. 1.o sanzione);

c) di danneggiamenti alla casa dei Marani predetti, con violenza verso di essi ed in riunione fra di loro (art. 424 capoverso n. 2 e 425 Codice Penale);

d) di porto d'arma abusivo di fucile e di rivoltella e di omessa denuncia all'autorità di P. S. delle armi stesse (art. 464 parte prima n. 1 Codice Penale, e leggi sulle concessioni governative in relazione con le relative tabelle; articolo 1.o e 4 R. Decreto 3 agosto 1919, n. 1379).

« Il Malani Viviano anche di violenza privata in danno della Cavallini Enrica in Marani, a mano armata di bastone e conseguendo l'intento (art. 154 capoverso 2 sanzione Codice Penale).

« Reati tutti commessi in Marmorata di Molinella il 9 agosto 1923.

« A tale effetto richiediamo a tutti gli ufficiali ed agenti della polizia giudiziaria e della forza pubblica di condurli nelle locali carceri giudiziarie uniformandosi alle prescrizioni di legge.

Bologna, 15 settembre 1923.

« Il giudice istruttore: F.to De Filippo - Il cancelliere: F.to Caldiere ».

Schieramento... strategico

La spedizione della polizia venne organizzata in grande stile soltanto l'altra notte, giovedì, con l'arrivo di camion pieni zeppi di carabinieri nel feudo di Molinella. La spedizione era al comando dello stesso vice-questore Laudadio — non abbastanza lodato Dio in quel momento — e da alcuni commissari. Le forze vennero schierate strategicamente e questa volta si capì che si faceva sul serio. Ma lui — e non lui solo — non s'è lasciato prendere.

Com'è noto, il mandato di cattura 15 settembre 1923 riguardava, oltre il Regazzi, anche altri 4 suoi complici, tutti residenti a Molinella. Dal 15 settembre dell'anno scorso dove avevano vissuto questi cinque catturandi? Nei boschi della Sila? Semplicemente tra Bologna e Molinella, tra il caffè San Pietro e la sede del Fascio, tra la Questura, la Prefettura ed il Consiglio provinciale. Maggiore volontà di farsi arrestare mi pare che il bravo Regazzi non avrebbe potuto dimostrare! Cosicchè, quando i suoi compagni di Bologna videro frustrati tutti gli sforzi di lui per farsi ammanettare, un mese fa, visto che rimaneva sempre libero, lo nominarono membro del Direttorio fascista. Finalmente arriva il dies irae, e l'esito della notturna spedizione è noto ai lettori della Stampa. Tre dei cinque colpiti dal mandato di cattura furono effettivamente arrestati, cioè: Bucchi, Zuccheri e Malani; mentre il Foriani ed il Regazzi — preavvertiti, sembra, da un misericordioso telegramma spedito da Bologna — non si fecero naturalmente trovare in casa... Il Bucchi, nel frangente, è rimasto ferito da un colpo di moschetto e fu arrestato col padre.

Come si sia svolta questa spedizione contro il Regazzi ed i suoi compagni non è ben precisato. Da alcuni si assicura che sia stata movimentata ed anche ostacolata, e l'enorme apparato di forza farebbe supporre che una certa resistenza fosse prevista dalle autorità. Ma l'autorità dichiara invece che si svolse nel modo più normale e che il colpo di moschetto fu fortuito, partito da un carabiniere caduto a terra.

Da mediatore a omicida

Augusto Regazzi, uomo che si è posto sopra la legge, non proviene dai partiti sovversivi, come tanti altri suoi compagni d'imprese. Era un piccolo commerciante di foraggi. Qualche anno fa si industriava a fare il mediatore come tutti in queste campagne emiliane, pur essendo un piccolo affittuario di Molinella. Stentava insomma a vivere. Dal cozzo dell'immediato dopo-guerra, tra il proletariato da una parte ed i latifondisti dall'altra, egli rappresentò la parte proverbiale del vaso di coccio tra i vasi di ferro. Un giorno gli fu imposta una taglia dalla Lega socialista, e da quel giorno, come Annibale, non ebbe requie se non cercando compagni con cui allearsi contro i suoi avversari. Venne il fascismo. E' da immaginarsi se non si iscrisse subito nelle prime file. Non badò a niente, nè a metodi, nè a leggi; non guardò neppure in faccia a molti dei suoi nuovi alleati, che erano, in un tempo non remoto, i suoi nemici.

Dal 1922 sino a ieri, è stato presente in ogni manifestazione: indomito, coraggioso, sicuro di sè. La sua attività è stata molteplice: c'è chi giura che abbia esorbitato dal campo politico ed abbia talvolta scambiato bersaglio. Insomma, si sussurrano molte cose di lui. Uno dei più attivi e fervidi compagni di « spedizioni punitive » sarebbe un certo M., che in tre anni avrebbe bastonato venti persone, tra le quali due ex-ufficiali. Un vero record! Era un ex-disertore ed ai suoi tempi fu comunista; ma i comunisti adesso non lo vogliono come ex-compagno ed affermano che allora si spacciava semplicemente come comunista, ma non era inquadrato nei ranghi. Adesso è invece un regolare del nuovo partito.

L'attività del Regazzi, adunque, è stata complessa, ma il mandato di cattura ineseguito gli venne spiccato per omicidio consumato a Molinella nella persona di un povero diavolo affittuario (badate, lettori, affittuario come era stato lui), certo Pietro Ma-

Carlo Alberto e il Villamarina

Nel sentir ripetere le obbligatorie designazioni di italo Amleto, Re Tentenna, Re impenetrabile, simulatore e peggio, si è tratti malinconicamente a sorridere della strapotenza delle frasi fatte, anche le più grossolane e le meno rispondenti a verità.

In linea semplicemente archivistica (mi si perdonino le abitudini professionali) posso recisamente affermare che di nessun sovrano si posseggono, come di C. Alberto, così svariati, innumerevoli autografi: non già banali, pieni anzi di aperte rivelazioni sulle sue idee fondamentali di governo, sui moventi reconditi della sua azione quotidiana.

Riserbando alle udienze settimanali la firma delle decisioni via via discusse e adottate, corrispondeva C. A. giornalmente coi ministri o in lunghe lettere o in rapidi biglietti o in glosse marginali sui documenti sottoposti al suo esame, al suo quasi burocratico vaglio.

Nel bisogno persistente, irresistibile di espandersi si riaccosta, chi lo penserebbe? a G. Mazzini. Entrambi ci hanno lasciato scritto (a parte lo splendore della forma) con eguale trasparenza e copiosità ciò che turbinava in mente ed in cuore, all'uno nella chiusa reggia, all'altro nella solitaria stanzuccia di Londra. Un epistolario completo del Re costituirebbe il più istruttivo contrapposto a quello che tutti ora ammirano ergersi lentamente monumentale dell'agitatore.

Nell'epistolario albertino un posto segnalato avranno le lettere a Emanuele Pes di Villamarina, che Nicomede Bianchi ha spilluzzicato e cincischiato di goffi commenti, dandone appena le briciole, sì che nessuno sospetterebbe com'esso comprenda — dal 1831 al 1847 — 18 anni di fidato colloquio tra favorito e Sovrano, avvezzi a parlarsi e scriversi a cuore aperto.

Ascoltiamo un po' il loro dialogo, per sorprendervi una realtà psicologica, che è tempo di non lasciar più manomettere da stantii preconcetti.

* * *

Sorvoliamo sulle esplosioni, in gran parte già note, dell'indomabile odio di C. A. per l'Austria: solo accenniamo che al Villamarina come a ministro della guerra raccomandava continuamente di dare agli officiali la parola d'ordine — che ne' contatti con gli i. r. colleghi, pur attenendosi a cortesia squisita di forme, rintuzzassero sempre la costoro burbanza. Anche la Russia si mise di combutta con l'Austria nel '47 per affacciar rimostranze sull'attitudine ostile malcelata verso il governo viennese della opinione pubblica in Piemonte: e C. A., scrivendone scherzosamente al Villamarina, risponde — Mio Dio! se si volesse eliminare dal nostro paese lo spirito anti-austriaco dovrei cominciare con l'espeller me stesso per primo.

La familiarità col Villamarina fu cementata precipuamente dalla passione che infiammava Sovrano e ministro per le riforme civili in genere, per la redenzione della Sardegna in ispecie, dove l'eversione degli ultimi resti feudali presentava ostacoli pressochè insormontabili.

Il sogno d'imprimere novella vita all'isola è già enunciato da C. A., come da tempo accarezzato nell'animo suo, in una lettera del giugno 1834, in cui dice che il solo padre di Cavour gli pareva riunire le qualità necessarie per tener degnamente l'ufficio di Viceré. Pel rifiuto del marchese Michele Benso, occorse del tempo parecchio prima che al viceregno di Sardegna si potesse preporre l'uomo adatto col De Launay. Le lettere di C. A. al Villamarina per incuorarlo a perdurare animoso e a spezzare tutti gli inciampi; per flagellare la corruzione, la venalità degli impiegati, l'egoismo de' ricchi; per raccomandare che si procedesse con dolcezza verso il popolo oppresso, senza toglier pretesti da possibili scatti di rivolta a inferocir su' sofferenti, per ritemprar soprattutto lo scoraggiato ministro co' richiami al dovere, agli obblighi verso Dio, i sudditi, hanno, (mi si lasci dire) sapore prettamente mazziniano. Le si giudichi dai brani che fedelmente traduco.

« Vi rimando il lavoro del De Launay, interessantissimo. Ne sono assai soddisfatto, e quando l'avrà completato, son certo che ne ritrarremo un utile immenso per quel buono e povero popolo che vogliamo [illegible] le vessazioni signorili, a cui ancora si trova in preda, grazie all'obbrobriosa venalità di tanti impiegati...

« Tutti i nostri sforzi vogliono essere diretti ad attaccare ed estirpare queste corruzioni radicate... Oh amico Villamarina, con che gente abbiamo a lottare nella nostra cara Sardegna: falsi testimoni, intrighi, calunnie, a difesa di funzionari venali; bisogna agire con prudenza, ma far conoscere ovunque [illegible] che intendiamo rispettata e inviolata la giustizia...

« Quanto alla forza, non abusarne mai contro un popolo così fedele, devoto, desideroso di progresso, che gli imbroglioni vorrebbero mantenere in [illegible]...

« Non ci lasciamo traviare da costoro, nè dalla loro maldicenza. La storia c'insegna che tutti gli uomini, i quali compirono grandi cose nell'amministrazione degli Stati, non furono giammai apprezzati [illegible] loro morte. [illegible] passo; e non ottennero luminosi successi se non spiegando una gran forza di carattere. Ora, amico mio, [illegible] star preparati agli affronti della malignità umana. La formazione d'un esercito [illegible] la mano di Dio ci porrà in grado di tener alto l'onore della patria; la pubblicazione d'un Codice, la rigenerazione della Sardegna, di tutto un popolo, ecco le grandi e nobili cose, a cui il nostro nome è associato. Caro Villamarina, che potete desiderare di più? Aggiungetevi la vostra coscienza, la mia affezione pubblicamente attestatavi; [illegible] gli intrighi [illegible]. Animo, caro mio, mostrate una forza morale che sia pari al vostro coraggio di soldato...

« Fate un po' come me. Di pochi come di me, si è tanto [illegible]; ma tutto [illegible] la mia indifferenza. [illegible] Non mi preoccupo di [illegible] dove sempre di agire scrupolosamente ne' miei doveri verso Dio...

« E' vero, talvolta, ve lo confesso, amico Villamarina, il mio cuore è oppresso [illegible]; e vorrei andar lontano, e non sentir più parlar di regno, di governo... Il trattare con certi uomini è una pena insoffribile: ma bisogna pur dominarsi, e compiere il proprio dovere per convinzione, rispetto a Dio e non al mondo; e non lasciarsi scoraggiare per checchessia. Pazienza, fermezza, forza; volontà di fare il bene anche di chi non lo vuole; e decisione di mettere a [illegible] chi malvagio ci annoi. Mi conforta e allieta ciò che dite dell'effetto prodotto dallo scritto del Balbo: ciò prova quanto [illegible] lo spirito nazionale, ed è questa la più gran forza del nostro paese, la maggior speranza del suo avvenire.

« Continuiamo intanto ad agire con spirito illuminato, con generosità, con giustizia; e ne saremo premiati ora dal veder [illegible] gli ostacoli; più tardi dal giudizio sereno della posterità. Clamori e calunnie saranno obliati, quando dell'opera nostra durerà [illegible] una pagina bella e grande nella storia... »

Non possediamo finora le responsive del Villamarina: ma un solo suo Memoriale del 1835, col quale arditamente denunciava le mene austrofile del Lescarène, determinandone la caduta, basta a giustificare la fiducia di C. A., che a tutti chiedeva, da ben pochi poteva promettersi, sincerità e disinteresse di consigli. Dal Villamarina voleva più che tutti una parola d'amico: una volta che il generale si schermì con diplomatico garbo dall'emetter nettamente il suo avviso, C. A. se ne rammaricò scrivendo candidamente: « Voi avete fatto dello spirito, caro Villamarina, quand'io nella semplicità della mia anima parlavo al cuore dell'amico, m'avete recato un vero dispiacere ». Timoroso d'intrighi cortigiani, che minassero la sua posizione di ministro, il Villamarina mandò nel '44 ad assaggiare il terreno presso S. M. il figliolo Salvatore (il futuro ambasciatore a Parigi). C. A. non risparmia una paternale ad entrambi: al vecchio ed al giovane, concludendo — non ascoltate pettegolezzi, venite da me francamente e i vostri crucci spariranno subito. Voi che da tanto tempo mi conoscete, non mi recate l'ingiuria di credere che io possa, per gli altrui subdoli maneggi, commettere un atto di bassezza o di pusillità. Ho il coraggio, grazie a Dio, di ciò che dico e di ciò che fo: come quello di saper esporre la mia vita allorchè l'occasione si presenti. E il cielo volesse che fosse presto il momento di gettarla per l'indipendenza nazionale: si vedrebbe allora di che sono capace...

La preparazione alla guerra santa fu lunga, intralciata per essa di rovi, perchè non doveva il rinnovamento limitarsi agli ordinamenti civili, ma estendersi all'esercito, scosso nella sua compagine, dal disastro della prima Novara del '21, dalle cospirazioni del '33; inquinato in una delle prime sue fonti, l'Accademia torinese; insidiato fin nel corpo delle guardie reali.

Quale amarezza provò il Re nello scoprire per le propalazioni del Brofferio (il demagogo-cortigiano) che si era tramato di ucciderlo, esecutori o almeno complici i custodi della Reggia. Perdonò magnanimo: ma trabocca nel suo cuore lo sdegno, allorchè dalle congiure mazziniane potè legittimamente temere gli venisse spezzata tra mano l'arma che accuratamente teneva forbita pel duello con l'Austria.

Se allora fin Gioberti, Cavour, le teste più equilibrate si lasciavan sedurre da ribelli disegni, figuriamoci il fermento di quell'alveare che era l'Accademia di Torino. Tutta una serie di lettere di C. A. al Villamarina ce ne descrive le condizioni lacrimevoli e morali e politiche. Dilagava il mal costume nelle sue peggiori degenerazioni; della disciplina rilassata al più alto grado l'occhio scrutatore del Re sorprendeva sintomi sconfortanti nell'attitudine poco meno che provocante al suo cospetto di officialetti riottosi. Fanno certe smorfie, osservava al Villamarina, da tradire a che punto ci abbia tratti il lasciar correre, il dare soverchia familiarità, il rallentarne fino ad annullarli i vincoli della disciplina.

Fu dunque col Villamarina tutto un assiduo lavoro di disinfezione morale, e di educazione rigidamente militare; perchè da quel vivaio di officiali uscissero giovani capaci di onorare il Piemonte e la sua antica prodezza nell'ora dell'ardue prove imminenti. Nè francesi, nè tanto meno austriaci (scrive C. A. al Villamarina) mi faranno mai paventare della nostra nazionalità, se molti cuori rispondono a quelle che Dio m'ha dato. Credetelo, finchè avrò la speranza che il vecchio valore piemontese sia intatto, saprò sempre di possedere un'immensa forza malgrado l'esiguità territoriale de' miei Stati. E il mio coraggio si centuplica allora nella fiducia che Dio proteggerà la nostra causa santissima: al pari della Spagna contro Napoleone, della Svizzera contro gli austriaci, degli abitanti del Caucaso contro l'immensa Russia, sapremo vittoriosamente difenderci.

La preparazione militare piemontese aveva necessariamente un carattere difensivo, non aggressivo. Fin dal '35 (appunto per ammonire C. A. che l'Austria conosceva certe speranze nutrite a Torino di [illegible] dell'impero [illegible]) [illegible] chiaramente: che al minimo scatto di politica nazionale, l'ombroso preveggente Radetzky gli sarebbe saltato al collo. Conoscendo dunque a fondo l'Austria da un lato, avendo finito dall'altro col concepire una sconfinata diffidenza per la monarchia di Luigi Filippo, teneva C. A. per fermo che le i. r. truppe potessero un giorno o l'altro assalirlo, senza che la Francia pensasse a soccorrerlo. « I liberali dovrebbero, (scriveva al Villamarina) convincersi che l'interesse dinastico è tutto per L. Filippo. Quel governo che ha ingoiato i maggiori affronti dall'Inghilterra, in questioni d'interesse personale e di prestigio nazionale; che s'è lasciato provocare dalla Germania nelle vertenze fra Turchia ed Egitto, non comprometterà certo mai il suo avvenire per esclusivi vantaggi d'Italia ».

Noi quindi, soggiunge, dobbiamo [illegible] e star pronti a respingere un attacco inopinato austriaco. In alcune considerazioni del giugno '48, indirizzate al ministro della guerra Franzini, come risposta alle critiche mosse da ogni parte alla condotta della guerra, Carlo Alberto invitava i facili censori a riflettere che alla formazione dell'esercito aveva presieduto il concetto di sostenere una guerra d'indipendenza nell'interno del paese, infinitamente più che non la mira di [illegible]; che [illegible] derivavano difetti, lacune a cui non s'era potuto, nel marzo, allo scoppio della rivoluzione delle Cinque Giornate, apportare pronto, adeguato rimedio.

* * *

C. A. dovè staccarsi dal Villamarina nell'autunno del 1847: e il perdere quell'amico fidato fu un gran dolore pel Re, che gli scriveva angosciato di non saper sopportare l'amarezza di un ultimo abboccamento.

« Je vous aime sincèrement et du grand coeur; vous voir demain [illegible] dans un moment semblable, je vous l'avoue, ça me déchirerait l'âme; après, venez me voir et croyez que mon affection pour vous se conservera inaltérable et s'étendra en preuves sur votre famille ».

Al successo della guerra del '48-'49 non giovò l'ingerenza al campo di un ministro della guerra, responsabile al Parlamento: e C. A. avrebbe potuto declinare fermamente la colpa che gli si addossava per gli insuccessi militari, riversandola sul Franzini, sul Bava, sul Salasco, ecc.

Cavallerezza, sublime, fu dunque l'attitudine del Re, che dopo l'armistizio Salasco, indirizzandosi al Revel e al nuovo titolare del Ministero della guerra, generale Dabormida, protestava — non avrebbe egli mai lasciato denigrare alla cieca tutti i generali, e li avrebbe sempre coperti della sua responsabilità, anche se in fatto non gli spettava. V'era p. e. grande irritazione contro il Salasco. Non son io (scrive C. A.) che l'abbia chiamato, come si deve egualmente al Franzini la scelta del gen. Chiodo, a' miei occhi incapace. Ma il Salasco ha ad ogni modo spiegato gran coraggio, nè s'è lasciato mai abbattere, ha diritto a rispetto e delicati riguardi. L'inchiesta su tutti i generali è una misura rivoluzionaria: e vi prego di credere che io ho abbastanza cuore per addossarmi tutto sulle spalle, sfidar tutti gli odi, deponendo poi subito dopo tale affronto una corona, che unicamente conservo in questi gravi frangenti per devozione alla patria.

Così parlava ai suoi ministri Re Tentenna!

ALESSANDRO LUZIO.

Dissesto per un milione
Il fallito ed un suo complice arrestati

Milano, 10, sera

Nelle prime ore di stamane, provvisti di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore cav. Salis, gli agenti specializzati addetti al Tribunale hanno proceduto a due arresti quasi contemporanei: quello di Giuseppe Soncini fu Luigi, di 54 anni, in via Vallazze, 56, e quello di Cesare Vergani in corso Buenos Aires, 74. Il primo, che faceva il sarto, si era poi dato al commercio dei tessuti, commercio che era andato male, tanto che l'azienda è andata fallita, ed il passivo si calcola ad un milione. Il mandato di cattura parla però di bancarotta, truffa e falso in cambiali. Quanto al Vergani, negoziante in articoli di sartoria e che aveva già un magazzino in via Visconti, 12, l'accusa che gli viene mossa è di correità nelle truffe attribuite al Soncini.

TEATRI

"La conversione del capitano Brasshound"
Commedia in tre atti di Bernard Shaw

(Teatro Carignano - 10 Ottobre 1924)

Bernardo Shaw ha di comune con il nostro Pirandello molte cose; tra l'altro la preoccupazione, giusta preoccupazione, trattandosi di opere destinate a pubblico spettacolo, di nutrire le sue commedie di fatti per modo che anche chi non si appassiona e parteggia per il dibattito dialettico, si interessa all'azione. Chè un'azione, nelle sue commedie, anche in quelle che sono più vicine al contraddittorio comiziale che non al teatro comune, c'è sempre e l'attenzione del pubblico, anche se distratta dal dibattito ideologico, che ha luminosità, ma ha anche la fatuità dei fuochi pirotecnici, rimane ugualmente incatenata. La discussione non si appesantisce, non genera la noia mai, perchè il commediografo sa al momento opportuno lanciare in aria qualche girandola.

In questa *Conversione del capitano Brasshound*, l'azione è complessa, più assai che in tutte le altre opere shawiane. Per dare la dimostrazione che anche in tema di giustizia tutto è relativo (chè questo è il motivo prescelto dal Shaw per questa sua demolizione che dedica ai puritani) e che l'uomo a cui la società affida il compito di giudicare i suoi simili, come quello che si arbitra di fare giustizia da sè, sono ugualmente vittime delle loro passioni e soggetti ad errare, immagina il caso più strano che si possa pensare. Prende i suoi personaggi parte nel vecchio e parte nel nuovo mondo e li accoglie in una regione dove si vive ancora selvaggiamente e ciò perchè chi ascolta ne ricavi la impressione che l'uomo è ancora oggi quello che era quando viveva nelle caverne e che la civiltà non è che un tessuto di maniere convenzionali, tessuto trasparentissimo per chi sa guardare spregiudicatamente.

Il capitano Brasshound ha fatto scopo della sua vita il vendicare le offese fatte a sua madre da un fratello: sir Edward Hallan, alto magistrato inglese. La madre di Brasshound, una brasiliana anormalissima, sposatasi col fratello di sir Hallan, rimasta vedova, si è vista contendere dal cognato la eredità del marito. Insorta contro questa ingiustizia, fatta a nome della giustizia, minacciò sir Hallan, e questi valendosi della sua qualità di magistrato fece imprigionare la brasiliana e pronunciò contro di lei, sempre in nome della giustizia, la più violenta requisitoria. Nutrito nell'odio contro lo zio, il capitano Brasshound, che esercita il contrabbando e si dice faccia il mercante di schiavi, non ad altro pensa che a vendicare la madre che l'alcoolismo ha portato sulle soglie della pazzia e spinta precocemente nella tomba. Lo zio vive a Londra, il nipote nel Marocco. A fare sì che i due uomini possano incontrarsi e il bandito architettare il suo piano vendicativo ci pensa il commediografo e servendosi di una terza persona che nell'azione finisce per assumere la posizione dominante.

Il magistrato, oltre al nipote contrabbandiere, ha anche una cognata che è donna di una eccezionalità inimmaginabile. Mente equilibratissima, tanto che sarà essa che dirà nella commedia la parola della saggezza, quella della morale comune, che è data dal buon senso, la cognata di sir Hallan, lady Cecily Waynflete, ha una mania: quella delle avventure. Nulla la spaventa, niente la turba, nulla la impressiona. Tra il mondo elegante di Londra, come tra i cannibali, ella si trova ugualmente bene e ciò perchè ha virtù di adattamento, perchè conosce gli uomini e sa farseli tutti ugualmente amici. Di ritorno dall'Africa tenebrosa, ella pensa a recarsi alle falde dell'Atlante. Gli amici, un pastore, sir Hallan, tutti la sconsigliano, ma la donna persiste nella sua idea. Impossibilitato a convincerla a non tentare la progettata impresa, sir Hallan si offre di accompagnare la cognata e le cerca una scorta che dia qualche sicurezza. A capo di questa scorta, che è formata da un gruppo di uomini di pessima fama, viene chiamato il capitano Brasshound, e l'impresa si accomuna per questi col suo piano di vendetta.

L'idea che Shaw suggerisce al suo bandito rappresenta un singolare piano criminoso. In uno dei suoi viaggi nell'interno del Marocco, Brasshound ha promesso allo sceicco che comanda i paesi che la carovana deve attraversare che non condurrà mai in quella località degli infedeli e se li condurrà sarà per consegnarli a lui perchè li uccida. Quale occasione migliore per mantenere la sua promessa e fare nel contempo la sua vendetta? Quando però sta per attuare il piano delittuoso, (piano che lady Cecily scopre, ma senza allarmarsene troppo, tanto si sente sicura che avrà la forza di persuadere il capitano che il suo odio non ha ragione di essere poichè lo zio non ha fatto che adempiere alle sue funzioni di magistrato ed eseguire un dovere in nome della società), la situazione si trasforma radicalmente ed è sir Hallan che viene a trovarsi nella condizione di poter vendicarsi del nipote. E se non lo fa, è perchè lady Cecily, lo persuade che è meglio metta ogni cosa in tacere onde evitare uno scandalo nel quale il magistrato vedrebbe scolorinato e con non troppo onore tutto il suo passato. Questo mutarsi delle posizioni è causato dall'arrivo di un cadì, più autorevole dello sceicco: una nave americana minaccia di mettere il paese a ferro e fuoco se i due inglesi non sono rimessi in libertà, e il cadì obbliga lo sceicco a liberarli.

La commedia ha un'ultima complicazione. Brasshound si innamora di lady Cecily. Respinto, il contrabbandiere decide fare scopo della sua esistenza il combattere l'amore. Un modo come un altro per dare alla sua vita uno scopo. Il proposito di vendicarsi dello zio non lo ha più; non aveva delle ragioni solide da far valere: ci vuole qualche cosa d'altro. Shaw è un cinico. E offre al suo eroe un altro genere di vendetta.

A dimenticare l'intento che Shaw ha perseguito scrivendo questa sua commedia, c'è da illudersi di leggere un romanzo d'avventure di vecchia maniera, o di assistere ad uno spettacolo di marionette. Per voler essere rappresentazione di particolari forme mentali, i personaggi sono tutti rigidi, convenzionali e nel loro muoversi, nel loro gesticolare, nel loro smaniare, mostrano di continuo il filo che li muove. L'azione, per poco che la si approfondisca, diventa di una inverosimiglianza puerile. Nonostante questo però la commedia interessa, diverte. Perchè? Perchè Shaw, nell'apparente disprezzo di ogni tecnica teatrale è un maestro nell'arte di condurre un'azione e di sorprendere con i suoi paradossi. Nel *Capitano Brasshound* non si dicono cose peregrine; ma il gioco verbale è così serrato, così vivo, così personale, che lo si sta a sentire con piacere.

La commedia di Shaw è presentata dalla Compagnia di Emma Gramatica in una bella cornice. L'interpretazione è di una rimarchevole finezza. Tutti i tipi sono presentati con cura e in un insieme armonioso. In lady Cecily Emma Gramatica ha trovato una figura che si adatta bene alle sue particolari espressioni d'arte. Quanto vi è di artificioso nel tipo, viene sommerso dalla semplicità della interpretazione. Semplicità che è ricchezza. Camillo Pilotto è nella figura del capitano di una simpatica ruvidezza. Il pubblico ha fatto ottime accoglienze al *Capitano Brasshound*. Applausi calorosi ad ogni atto. Il si ripete da stasera.

gi. ml.

La rivale dell'uomo
di Armando Tibaut

Parigi, 10, notte.

Il *Théâtre des Arts* si è aperto con una interessante novità, «La rivale dell'uomo», tre atti di Armando Tibaut. E' una forte e seria commedia, costruita sul modello di quelle di Sudermann, una commedia [illegible] larissima nella quale si trovano situazioni caratteristiche e dibattiti pieni di originalità. Fino dalle prime scene, ogni figura assume una personalità. Gli spettatori sentono subito di non trovarsi davanti ai soliti fantocci scenici, ma di essere in presenza di individui che hanno della volontà, una linea una forza per agire per lottare e vincere.

La figura che più si impone è quella di Giovanna Lemorel, direttrice della Banca Nattier. Questa donna ha consacrata la giovinezza all'istituto del quale è alla testa. Quando vi entrò la Banca era fondata da poco tempo, e si dibatteva fra mille difficoltà. A poco a poco essa la trasformò in uno dei più fiorenti organismi finanziari, ed ora ne è orgogliosa come se fosse una sua creazione. Gherardo Nattier e il cognato Dambreux, proprietari della Banca, non sono che i consiglieri della Lemorel. Costei, che possiede un senso squisito degli affari e che è dotata di una coscienza adamantina ha i pieni poteri. E' unicamente alle sue iniziative che l'istituto deve la sua prosperità.

Pietro Talloir, che specula in affari coloniali frequentando la Banca Nattier si è innamorato della Lemorel, la quale è ancora signorina e gli resiste lungamente. Giovanna non ha mai voluto conoscere l'amore per paura di provare troppe amare delusioni. Le avventure non la seducono. Se essa dovesse consacrarsi ad un uomo, vi metterebbe tanto ardore da dimenticare forse il proprio dovere. E' dunque preferibile, essa pensa, di rimanere lontana da ogni tentazione. Ma Pietro non si scoraggia. Egli sa parlare alla donna il linguaggio che turba e che dà le vertigini. Giovanna finisce per cedergli e diventa la sua amante. Mentre questo segreto romanzo si sta svolgendo, una crisi economica fa subire a Talloir fortissime perdite. Un suo agente lo avverte che, se egli non troverà i capitali necessari per far fronte alla situazione, andrà incontro al fallimento. Giovanna ignora tutto ciò, ma l'aspetto preoccupato di Pietro le fa comprendere che egli attraversa un periodo difficile. Pietro la mette al corrente della catastrofe che lo minaccia. Può essa salvarlo? Da questo momento, Giovanna Lemorel è combattuta fra due sentimenti, quello dell'amore e quello del dovere. Essa è convinta che, se la Banca Nattier aprirà un credito di alcuni milioni a Talloir l'affare sarà eccellente per la Banca. Ma la sua coscienza di direttrice dell'istituto insorge chiedendole «sei tu ben sicura che, se Talloir non fosse il tuo amante, impegneresti la Banca per salvarlo?».

Il dibattito diventa aspro allorchè Giovanna deve sostenere una discussione coi proprietari dell'istituto. Uno di essi si oppone recisamente ad aprire un credito a Talloir e, messo con le spalle al muro, dichiara che egli mette il suo veto perchè è persuaso che la Lemorel non agisca secondo coscienza, ma perchè spinta da una soverchia simpatia per Talloir. Allora Giovanna grida coraggiosamente il suo amore per Pietro, e supplica i proprietari della Banca di salvarlo, inutilmente. Colui che già ha negato il proprio consenso continua a mostrarsi irremovibile. Quando Talloir si presenta per conoscere l'esito della discussione, Giovanna vedendolo disperarsi assume tutta intera la responsabilità di quanto sta per fare e sottoscrive con mano tremante gli ordini di pagamento che impediranno la catastrofe del suo amante.

Commosso per questo atto di abnegazione, Pietro Talloir lacera i fogli firmati e si stringe sul petto Giovanna dicendole che egli ha voluto una prova suprema del suo amore e che ora che la possiede sente di poter affrontare con coraggio le burrasche della vita.

Questa conclusione non è tale da soddisfare pienamente il pubblico. Essa è illogica e inaspettata, ma fino all'ultima scena la commedia procede spedita, interessa ed appassiona. L'accoglienza che il lavoro ha avuto è stata ottima. L'autore, che è figlio di un banchiere di Bruxelles, fu acclamato lungamente.

Rideau.

AL BALBO.

Al teatro Balbo stasera la Compagnia Bertramo-Bonini-Casilini rappresenta il dramma di Giovacchino Forzano: *Il Conte di Brechard*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Mefistofele», opera di A. Boito.

ALFIERI (Compagnia drammatica Maria Melato). Ore 21: «La Sammaia», commedia di Kistemaeckers.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 21: «La conversione del capitano Brasshound», commedia di G. B. Shaw.

BALBO Compagnia com. Casilini-Bonini-Bertramo. Ore 21: «Il conte di Bréchard», commedia di G. Forzano.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 21: «I set castei dël Diau», bizzarria fantastica.

TEATRO ROSSINI (Divina). — «Cercar che giova».

VARIETA' MAFFEI — Svariate Varietà.

SALONE GHERSI · «Jazzmania», 4 parti della Loew Metro, protagonista Mae Murray.

CINEMA VITTORIA · «Illusione di notte», con E. Ghione. · «Fridolin viaggiatore», comica.

CINEMA STATUTO · «Fiamma», con Pola Negri.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

CHIARELLA: ore 15: «Madama Butterfly», opera di G. Puccini; ore 21: «Mefistofele», opera di A. Boito. — **ALFIERI**: ore 15: «Zazà», commedia di Berton e Simon; ore 21: «L'imboscata», commedia di Kistemaeckers. — **CARIGNANO**: ore 15: «Peg del mio cuore», commedia di Hartley Manners; ore 21: «La donna nuda», commedia di Bataille. — **BALBO**: ore 15 e 21: «Il conte di Bréchard», commedia di G. Forzano. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «I 7 castei dël Diau», bizzarria fantastica.

Incessante tempesta
sulle coste della Manica e dell'Atlantico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

Il vento di ovest ha continuato a soffiare con estrema violenza, nella notte, sulle coste della Manica e dell'Atlantico. Il mare è sempre tempestoso. A Granvill, fili elettrici e baracche sono stati portati via dalla violenza della burrasca. Si è senza notizie di una barca da pesca a bordo della quale erano sei uomini. A Douarnenez cinque battelli, ancorati nella rada, hanno avuto le amarre strappate e sono andati alla deriva. Con grandi difficoltà si sono potuti trarre in salvo. Da ogni parte del litorale vengono segnalati i danni della tempesta, che continua sempre ad infuriare.

Libri ricevuti

MARIO MISSIROLI: «Il colpo di Stato», Torino, Gobetti, editore, 1924. — L. 5.

SCHILLER: «Maria Stuarda», traduzione di Andrea Maffei, prefazione di Giuseppe Gabetti, — Torino, Paravia, ed., 1925. — L. 7,50 (Scrittori stranieri tradotti).

IACOPO BOCCHIALINI: «Rispetti d'amore raccolti sull'Appennino parmense». — Parma, edizioni «Aurea Parma», 1924. — L. 10.

Per la pretesa scoperta liviana
Un telegramma di Benedetto Croce

Il signor Moderwel, corrispondente della «Chicago Daily News», ha indirizzato un telegramma al sen. Croce, a Meano, esponendogli che l'andamento della questione, circa la pretesa scoperta delle deche di Tito Livio e la beffa della lettera del padre Attanasio, «danneggiano profondamente il prestigio della scienza italiana all'estero», e pregandolo di dire «qualche parola per correggere la falsa opinione straniera». Il Croce ha inviato al signor Moderwel il seguente telegramma:

«Annunziatori di fantastiche misteriose scoperte letterarie, per vanità o per debolezza di mente, sono personaggi non nuovi ai frequentatori di biblioteche ed archivi in tutte le parti del mondo. Disgraziatamente il vanto menzognero del De Martino, non preso sul serio per oltre un anno da coloro che lo avevano sentito a Napoli, dove il De Martino non godeva alcuna autorità e alcun nome, fu comunicato alla stampa mondiale mercè una imprudente notizia pubblicata dal professore Ribezzo in una sua rivista di filologia. Donde il clamore che seguì subito, favorito dalla stagione estiva e dall'assenza degli studiosi dalle città. Nonostante l'inchiesta ministeriale e la dichiarazione giurata del De Martino, il quale, messo alle strette, confessava la sua vanteria, continuavano nei giornali ipotesi dicerie e sospetti circa la sussistenza del preteso ritrovamento. Per tagliar corto, qualche esperto letterato napoletano ha ideato lo scherzo della lettera attribuita al sacerdote paleografo, dando così alla storia deplorevole e sciocca un finale allegro. Non formulo giudizii: dico i fatti quali risultano finora. La scienza italiana è, non solo incolpevole, ma fuori questione. Tutt'al più, sono in questione il troppo impetuoso fervore del cronachismo giornalistico, e, come ho detto, la stagione estiva.

BENEDETTO CROCE ».

Anatole France senza conoscenza
Fine imminente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

L'ultimo bollettino della salute di Anatole France, firmato dai dottori Mignon e Godeau, annuncia in termini — purtroppo assai chiari — la prossima fine del grande scrittore:

«Anatole France è in uno stato di debolezza sempre maggiore. Il malato ha perduto la conoscenza. Non si è potuto alimentarlo che difficilmente. La temperatura si mantiene verso i 39 gradi, il polso verso i 100, la respirazione è più greve con un ritmo di 40 al minuto».

La morte di Anatole France sembra dunque imminente. Tuttavia, fino a questa mattina, egli aveva conservato una ammirevole lucidità.

— Sarà per oggi! — disse senza emozione al suo *entourage*. Poi ha potuto prendere e conservare un poco di *champagne* e ha detto:

— E' buono! Me ne darete dell'altro.

Ma verso le 11 del mattino si è assopito ed ha perduto la conoscenza.

L'agitazione dei funzionari francesi
Le promesse del Governo e la disciplina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Una nuova conferenza relativa alla revisione degli stipendi e dei salari dei funzionari pubblici si è tenuta nel pomeriggio al Quai d'Orsay. Essendo stata ammessa in principio la cifra di 5000 franchi come stipendio iniziale, il ministro delle finanze Clementel ha esposto le ripercussioni finanziarie che questa misura avrà. Le conversazioni continuano fra il Governo e l'associazione dei funzionari per giungere alla soluzione di un problema nel quale il Governo è moralmente impegnato per l'appoggio che i funzionari hanno dato per il trionfo del cartello delle sinistre nelle elezioni dell'11 maggio. Il Governo farà quanto è in suo potere per mantenere la promessa, tenendo però nel debito conto le esigenze del bilancio, ma d'altra parte esso è fermamente deciso a mostrarsi irremovibile nell'assicurare l'ordine nei servizi dello Stato. Ed oggi ne ha dato una prova. Ieri sera verso le 18 nel momento in cui gli uffici si vuotavano, un numero importante di funzionari di ogni grado, appartenenti a tutti i servizi del ministero delle finanze, invasero l'atrio che conduce al Gabinetto del ministro. Conservando una calma perfetta e un senso di disciplina magnifico, i dimostranti discussero dei loro interessi e soprattutto del progetto attribuito al ministro di accordare un aumento di 1080 franchi a tutti i funzionari, quali che fossero le qualità e l'importanza dei servizi che essi sono chiamati a rendere, sia si tratti di funzionari giunti all'apice della carriera sia dei più modesti. Sul posto, da un funzionario, venne redatto un ordine del giorno che fu presentato al ministro da una apposita Commissione. Il ministro promise di tener conto di questi desiderata, avvertendo che egli avrebbe prima di ogni altra cosa dovuto tener conto della situazione finanziaria. La Commissione si ritirò soddisfatta. Senonchè oggi il direttore delle contribuzioni dirette della Senna, signor Brun, che aveva capeggiato la dimostrazione di ieri, è stato messo a riposo di ufficio. Il ministro Herriot non scherza colla disciplina e intende sia osservata da tutti i funzionari, anche i più altolocati.

L'assassino di Nizza arrestato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 10, notte.

Quel Giovanni Morini, che uccise alcuni giorni sono la sua amante Serafina Arnulf Giovanelli, è stato arrestato ieri sera a Villefranche-sur-Mer, dalla Polizia che lo scoperse nella soffitta di una modesta casa, in piazza della Repubblica.

La Polizia aveva saputo che il Morini si era rifugiato a Villefranche, dove egli aveva già per l'addietro abitato, e scoprì facilmente anche il suo rifugio. Siccome il Morini è ritenuto un violento, i gendarmi penetrarono nella soffitta colle rivoltelle in pugno. Il luogo era deserto: ma attiguo alla soffitta vi è un granaio nel quale gli agenti entrarono, strisciando per terra, le rivoltelle spianate. L'operazione si svolgeva nel buio pesto. Mentre così andavano tastoni, intesero un rumore seguito da una voce:

— Non sparate, io sono disarmato!

Era il Morini. Gli furono rapidamente messe le manette e qualche ora dopo veniva tradotto a Nizza. Egli si dimostrava assai abbattuto e, interrogato sul suo delitto, non tentò alcuna difesa. Disse soltanto:

— Mi si giudichi presto, mi si condanni; ma io sono stufo di nascondermi e di fare della fame.

Un acquisto di diamanti per 18 milioni di dollari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

Si ha da Anversa che un consorzio, cui partecipa uno dei principali proprietari di stabilimenti per la lavorazione dei diamanti, ha comprato 100 mila carati di diamanti russi che erano in possesso del Governo polacco. Il valore di queste pietre preziose, una gran parte delle quali provengono dal tesoro della Corona imperiale di Russia, è valutato a 18 milioni di dollari, cioè a circa 140 milioni di franchi.

La situazione nel Marocco

La Spagna è realmente in difficoltà nel Marocco. Essa tien per le corna il caproee rifiano; ma non può nè domarlo nè lasciarlo partire. Esso dà colpi spietati e subitanei che talora lascian tramortiti. Le montagne sono molto educative per l'indomabile animale. Le montagne amano i ribelli lottanti per la libertà e offrono loro asilo e opportunità.

Perchè il Marocco francese è relativamente tranquillo, mentre il Marocco spagnuolo è una fonte costante di apprensioni e di stragi? E' perchè nella sfera francese, la grande massa della popolazione vive in pianure fertili e accessibili ed è quindi più facilmente dominata. La zona spagnuola, per contro, è un labirinto di montagne e di valichi.

Due anni or sono visitai quella parte del Marocco che è, ora, centro di fermento e di attività militare. Era allora un'immagine della tranquillità. Nella regione di Melilla invece i Rifiani erano in piena insurrezione. Avevano inflitte gravi sconfitte a numerose armate spagnuole, e catturato largo numero di armi munizioni e approvigionamenti. Questo costituiva un serio fattore in un paese nel quale le armi, fino allora possedute dalle tribù, erano di tipo antiquato e le munizioni scarseggiavano. Il contrabbando traverso la zona francese e sulle coste marittime aveva fornito a quelle tribù un certo equipaggiamento; ma erano troppo povere per far acquisto di armi su larga scala. Le loro catture servirono a porle in possesso di nuovi cannoni e di munizioni, migliori e più abbondanti di quelle che avevano fino allora possedute; i loro prigionieri, inoltre, li rifornivano del denaro necessario per mantener vive le forniture di materiale bellico. La Spagna ha pagato un alto prezzo per ottenere la liberazione dei suoi soldati caduti nelle mani dei mori, e il prezzo del riscatto è stato già convertito in mezzi per fare nuovi prigionieri. La situazione era, a causa di tutto ciò, profondamente peggiorata in seguito al disastro di Melilla.

Prima di queste sconfitte, la Spagna ebbe ad affrontar soltanto bande di predoni coraggiosi ma mal armati. Dopo le sconfitte, essa ebbe a trattare con combattenti di prim'ordine, esaltati dalla vittoria e possedenti le migliori armi moderne. Ecco perchè i suoi sforzi per riconquistare il territorio perduto sono stati ispirati a prudenza e perchè le truppe spagnuole, riorganizzate e rinforzate, si son contentate per lo più di mantenersi sulla costa di Melilla e nella regione circonvicina più facile all'accesso e alla difesa. Si ammette sempre con troppa prontezza che la complessità e il costo degli armamenti moderni hanno accresciuto la supremazia della autorità ben equipaggiata, a tal punto da render ben scarse le probabilità di successo di una ribellione. Gli eventi degli ultimi venticinque anni nel Sud Africa, in Irlanda e nel Marocco contraddicono questa ipotesi. Per conquistare una piccola colonia di coltivatori nel Transwaal, l'Inghilterra dovette inviarvi 400,000 uomini e spendere 150 milioni di sterline, e dopo tre anni di lotta costosa e ingloriosa, la guerra terminò con una pace che restituì virtualmente l'indipendenza ai contadini boeri.

Che cosa sta ora succedendo nel Marocco? La ribellione vi si è diffusa. Mentre la zona di Melilla si trovava in una situazione di tranquillità armata, la zona di Tetuan sembrava esser stata interamente soggiogata dagli spagnuoli. Visitai il Marocco spagnuolo all'inizio del 1923. Poco prima della mia visita, le strade di Tetuan erano malsicure, a causa delle attività dei tiragliatori delle colline sovrastanti. La costruzione della eccellente strada militare verso Tetuan e, in seguito, della linea ferroviaria è costata molte vite, e gli operai hanno dovuto essere protetti mediante drappelli di soldati e mediante fortezze. Un saggio governatore spagnuolo, tuttavia, venne a termini con Ras Rasuli, questo vecchio terribile capo tribù della montagna, ed egli, in seguito a certi compensi, impose pace in seno ai turbolenti membri della sua tribù. Ma con questo atto egli sembra aver dovuto abbandonare qualsiasi pretesa alla loro fiducia. La sua influenza svanì rapidamente, ed ora i montanari dell'hinterland di Tetuan sono in piena rivolta ed il governo spagnuolo ha ordinato l'abbandono dei posti avanzati, che fino ad un anno fa erano occupati con apparente sicurezza.

Nel 1923, le autorità spagnuole mi assicurarono che un viaggio verso l'interno, a Sheshuan, era altrettanto sicuro quanto un'escursione a Granada. Questo non è più il caso: le strade sono ora infestate dai combattenti rifiani e le truppe spagnuole hanno ricevuto l'ordine di ripiegarsi su Tetuan.

Il Dittatore spagnuolo ed il suo Gabinetto debbono quindi prendere ora una di quelle decisioni che richiedono agli statisti qualcosa di più dell'ordinario coraggio. Essi debbono decidersi se sia il caso di ordinare che la bandiera spagnuola venga ammainata dinnanzi alla banda di insorti che ha, con successo, derisa la sua autorità. L'alternativa è una guerra dispendiosa che può durar degli anni. Se la Spagna fosse preparata ad affrontare la necessaria spesa di vite e di tesori, potrebbe indubbiamente riportare alla fine una completa vittoria; ma è più che dubbio che il risultato valga la spesa, ed è pure dubbio che una vittoria raggiunta in un paese così turbolento possa essere permanente.

Non è coinvolta nessuna umiliazione nell'abbandono di un compito costoso e senza vantaggi qual'è quello di soggiogare quelle tribù. Altri imperi, posti in analoghe circostanze, hanno deliberatamente rinunciato ad un'impresa di questa natura, senza perdita di prestigio. I più saggi imperatori romani si ritirarono spesso da sterili contese con bellicose tribù sulle loro frontiere, preferendo occupar posizioni più difendibili in territori più importanti, ove i loro assalitori sarebbero agominati con maggior facilità. Anche l'Impero britannico si è spesso trovato dinnanzi allo stesso problema sulle frontiere nord-occidentali dell'India. I viceré più sagaci hanno sempre sconsigliate le campagne di conquista nelle regioni montagnose che separano l'India dall'Afganistan. Di tanto in tanto sono state organizzate spedizioni per punire i predoni che dalle alture erano scesi al piano ed avevano inflitto danni a coloro che facevano affidamento sulla protezione britannica. Queste spedizioni punitive sono sempre state costose e non appena i montanari erano adeguatamente puniti, l'esercito imperiale si ritirava dietro promessa di un buon contegno in futuro.

A queste spedizioni fanno seguito anni di pace e il prestigio britannico non soffre per nulla a causa di questo ritiro. Quando considero la carta dell'Inghilterra e vedo quale insignificante porzione di questo paese è occupata da quel roccioso territorio noto sotto il nome di Galles, mi riempie di stupore il fatto che occorsero quasi otto secoli a razze così guerriere come i sassoni e i normanni per conquistar una così piccola regione. In quei tempi esso doveva esser, per giunta, scarsamente popolato e gli abitanti di quelle altare dovevano essere poveri e male armati.

Ciò nondimeno lo storico terrapieno di Offa fu eretto da mare a mare (tra Liverpool e Cardiff, all'interno) non per proteggere i poveri abitanti del Galles contro i ricchi e potenti baroni sassoni, ma per proteggere il sassone contro i raid degli audaci montanari gallesi. I re sassoni e normanni, penetrarono ripetutamente, traverso i secoli, con grandi eserciti entro la regione montagnosa e agominarono la resistenza. Ma non appena si erano ritirati, le nubi tornavano a rotolar dalle montagne alla pianura e la potenza brittannica svaniva nell'involucro di nebbia. I re normanni adottarono allora la politica di occupare le coste e le valli più ricche, costruendo grandi castelli allo scopo di difendere ogni estuario ed ogni valle. Alcuni di questi castelli rimangono tutt'ora quali tipi, e fra i più belli, delle fortezze medievali in Europa. Le loro rovine sono oggi impressionanti per la loro grandiosità, per la loro forza, come pure per la loro forma. Eppure, il celebre storico Burke fa notare, nel suo grande discorso sulla riconciliazione coll'America, che duecent'anni dopo la così detta conquista del Galles, nessun Inglese si azzardava ancora ad abbandonare le strade maestre.

I montanari scozzesi vissero in uno stato di semi indipendenza fino al 1745. Prima di allora essi avevano inflitte varie sconfitte agli eserciti brittannici inviati a reprimere la loro turbolenza. I sovrani inglesi erano in generale contenti di lasciar governare dai loro propri capi locali, d'accordo colle loro leggi e i loro costumi, purchè rimanessero tra le roccie delle loro valli.

Se la Spagna decide di proseguire in Marocco la prudente politica di cui la storia di molti grandi imperi offre abbondanti precedenti, ciò non dev'essere considerato come una umiliazione pel suo orgoglio. La Spagna ha compiuto maggiori progressi negli ultimi anni che negli ultimi due secoli della sua storia. La perdita di Cuba fu una reale benedizione pel suo popolo. Le tasse estratte ai contadini pel mantenimento delle forze necessarie per la soppressione della ribellione cubana, impoverivano il paese. Da quando quel salasso alle sue risorse giunse a un termine, la Spagna è stata in grado di devolvere il suo reddito allo sviluppo e al miglioramento della madre patria.

Se un folle orgoglio militare l'obbligasse a tentare di soggiogar le montagne dell'Atlante la sua esperienza cubana sarà ripetuta; danaro e uomini verranno rovesciati traverso i mari e andranno perduti nei recessi africani, mentre rimarranno negletti i bisogni urgenti della madre patria. Dubito che una dittatura o una dinastia possano sopravvivere a lungo, in queste condizioni. L'altra alternativa consiste nell'occupare e fortificare la costa, con un sufficiente hinterland per garantire libertà di movimento e sicurezza. Ciò è tutto quel che le occorre pel suo traffico, la sua protezione e il suo onore.

LLOYD GEORGE.

I provvedimenti finanziari approvati dal Consiglio dei Ministri

Riordinamento delle imposte dirette — La tassazione del reddito agrario dei proprietari coltivatori fissata al 10 % e quella dei coloni al 5 %. — Il minimo imponibile per la Ricchezza Mobile portato a 2000 lire — Riduzione di aliquote — Limitazione delle sovrimposte comunali e provinciali — Agevolazioni fiscali alle case che saranno costruite dopo il 31 Dicembre 1926 fino a tutto il 1930.

Roma, 10, notte.

Stamane si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri, presenti tutti i ministri, ad eccezione dell'on. Di Scalea, indisposto.

Il Presidente del Consiglio, a nome dei colleghi, manda un commosso saluto alla memoria del sen. Carlo Ferraris, già ministro dei Lavori Pubblici e quest'anno presidente della Commissione finanziaria del Regno. Il Consiglio, su proposta del ministro dell'Istruzione Pubblica, delibera che i funerali dell'eminente giurista e parlamentare siano fatti a cura dello Stato.

La relazione De Stefani

Il ministro delle Finanze espone al Consiglio i criteri delle imposte dirette ed il piano di riduzione delle aliquote stesse.

Ecco l'esposizione fatta dal ministro delle Finanze De Stefani circa i criteri di fissazione delle nuove aliquote delle imposte dirette ed il piano di fissazione delle aliquote stesse.

« On. Colleghi, sottopongo alla vostra approvazione i provvedimenti conclusivi della riforma tributaria gradualmente attuata in questo biennio di Governo e che ha avuto come criterio informatore: l'abolizione e la rapida liquidazione di tutte le imposizioni straordinarie belliche e postbelliche, il ritorno alle tre imposte dirette fondamentali sui redditi fondiarî, edilizi e mobiliari, l'introduzione di una imposta complementare progressiva e personale all'insieme dei redditi dei singoli cittadini, il coordinamento dell'imposizione diretta di Stato con quello della finanza locale, rivolto tra l'altro a disciplinare il regime della sovrimposta fondiaria con abolizione della sovraimposizione al tributo mobiliare, che deve rimanere libero e inamovibile per le straordinarie esigenze dello Stato e che la permanenza del diritto di sovraimposizione avrebbe potuto irrigidire.

« Oltre che esserci svolta con numerosi provvedimenti l'azione legislativa che ha gradualmente realizzato il programma del governo, si è proceduto in questi due anni ad una assidua opera di nuovi e migliori accertamenti. Nella continuazione metodica e pratica di questa opera, si fonda ora la possibilità di una graduale riduzione delle aliquote, oltre che di una perequazione nel campo del tributo mobiliare il cui uso è oggi sperequatissimo. Le ricerche eseguite hanno confermato e anzi oltrepassato le previsioni e i giudizi contenuti a questo riguardo nel mio discorso del 25 novembre 1922. L'accelerata liquidazione dei tributi destinati a funzionare transitoriamente è compito ormai in gran parte esaurito col rapido definire delle ultime tassazioni dei profitti bellici e colla liquidazione avanzatissima della imposta straordinaria sul patrimonio.

« L'abolizione di un primo gruppo di imposte straordinarie e transitorie (imposta sugli amministratori e dirigenti di Società commerciali, contributo personale straordinario di guerra, imposta complementare di redditi superiori a lire dieci mila imposta sulle riserve di caccia), si completa oggi col nuovo provvedimento che reca fra l'altro la soppressione dei restanti tributi straordinari, (contributo del centesimo di guerra addizionale, del 25 per cento pei mutilati nella imposta straordinaria sui canoni). Trattavasi per molti di questi tributi soppressi di vere sovraimposizioni alle imposte esistenti, di larvati inasprimenti di aliquote. Oggi essi scompaiono per fondersi tutti nelle nuove aliquote riordinate di ciascuna delle tre categorie di redditi, sui quali abbiamo concentrate le nostre cure finanziarie realizzando al massimo i mezzi disponibili.

Redditi agrari

« La revisione degli estimi fondiari — disposta con decreto 7 gennaio 1923, e compiuta con l'assidua collaborazione dei più eminenti tecnici italiani nel termine prestabilito di questo anno — e la rivalutazione del reddito dei fabbricati, disposta col decreto 30 dicembre 1923, hanno reso più perequato l'imponibile immobiliare. Venne anche allargato, oltre che con l'opera dell'amministrazione, anche istituzionalmente, la base della imposta di ricchezza mobile con la tassazione del reddito agrario dei proprietari coltivatori e dei coloni, accolto il principio già accolto nei disegni di legge Meda (marzo 1919), Soleri (novembre 1921) e nel decreto-legge Tedesco (novembre 1919), che fissavano al 15 % l'aliquota della imposta sul reddito agrario dei proprietari e del 12 % quella sul reddito agrario dei coloni; mentre nell'attuazione che ne venne dal Governo nazionale l'aliquota a carico del proprietario è stata fissata al 10 % e quella a carico del colono fissata in un primo tempo al 7,50 %) viene ora ridotta al 5 per cento.

« L'accertamento del reddito agrario ha acquisito al tributo mobiliare 1.360.000 contribuenti per un reddito di 2 miliardi e 82 milioni ed una imposta di 156 milioni. La novità e la estensione del tributo e la necessità di rapidi accertamenti implicavano un periodo di assestamento ed anche provvedimenti che l'agevolassero, donde il decreto 30 dicembre 1923 che ne ha autorizzato la revisione per il 1925. I ricorsi presentati non raggiungono il 4 % del numero totale dei contribuenti e pressochè tutte le divergenze vennero anche a loro riguardo superate. Il nuovo tributo può essere migliorato specialmente per quanto riguarda la procedura dell'accertamento del reddito, in base alla esperienza tecnica interna ed estera.

« Intanto, mercè l'opera dell'amministrazione, la materia imponibile va continuamente sviluppandosi, cosicchè si è potuto predisporre un piano di riduzione di aliquota, che si svolgerà in un quadriennio, col quale il Governo intende fermamente di creare condizioni favorevoli alla veridicità delle dichiarazioni contrastate dalla soverchia altezza delle aliquote attuali.

L'aliquota della imposta fondiaria

Sono attualmente in vigore, per l'imposta fondiaria, cinque aliquote diverse, applicabili sui redditi a seconda del loro ammontare e che vanno da un minimo dell'11,890 % ad un massimo del 19,15 %. Sulla base di queste aliquote, applicate ai vecchi imponibili risultanti dal catasto geometrico, l'ammontare dell'imposta fondiaria, che lo Stato riscuote per il 1924, corrisponde a 152 milioni e 405 mila lire, così ripartite tra nuove e vecchie provincie: vecchie provincie, L. 148.774.000; nuovi territori L. 3.631.000. Fu già dichiarato che il Governo non intendeva, in seguito all'effettuata revisione degli estimi, accrescere il carico tributario della terra e che desiderava invece mantenere fermo il gettito precedente dell'imposta prediaria essendo stato movente della revisione stessa quello soltanto di perequare il tributo per tutto il Regno. Muovendo da questi concetti, e tenuto conto del reddito complessivo risultante dalla revisione in 1 miliardo e 467 milioni oro, si è disposto che su questo reddito si applichi l'aliquota del 10 % carta, con che il tributo erariale verrà a risultare di 146.700.000 lire e quindi anche inferiore per 5 milioni al carico attualmente sopportato dal reddito della terra. Tenuto conto della ripartizione del reddito quale è stato segnalato tra vecchie e nuove provincie, il carico relativo viene ad essere così distribuito: vecchie provincie 143.200.000; territori annessi 3.500.000. L'aliquota, come si è rilevato, si applica nella misura del 10 % carta al reddito risultante dalla rivalutazione, che è espresso in lire oro; e poichè questo reddito espresso in moneta cartacea corrisponderebbe almeno al quadruplo del suo importo in oro, ne deriva che l'onere dell'imposta erariale viene in realtà a corrispondere all'incirca al 2,50 % del reddito.

L'aliquota dell'imposta sui fabbricati

« Come per l'imposta sui terreni, anche per quella sui fabbricati sono in vigore attualmente aliquote diverse in relazione all'ammontare dei redditi. Queste aliquote, in numero di 6, vanno da un minimo di 21,0125 % ad un massimo del 27,74 % ed hanno dato per il 1924 un gettito d'imposta erariale di 238.600.000 lire così ripartite tra vecchie e nuove provincie: Vecchie provincie 222.300.000; territori annessi 16.300.000.

« Alle aliquote molteplici e progressive, attualmente in vigore, verrà ora a sostituirsi, con effetto dal 1.o gennaio 1925, un'aliquota unica proporzionale, che è applicabile al reddito risultante dall'eseguita rivalutazione e che il decreto di riordinamento fissa nella limitata misura del 10 %. Tenuto conto della massa di reddito imponibile qual'è risultato dall'eseguita rivalutazione di 2 miliardi 960 milioni, il gettito della imposta erariale salirà, in base alle nuove aliquote, di 266 milioni, con aumento quindi di soli 28 milioni sul gettito attuale. La disposta notevolissima riduzione di aliquote ha fatto sì che, pur essendo la massa del reddito imponibile più che triplicata, l'onere dell'imposta precedente, anzichè triplicarsi, si accresce appena di una cifra che corrisponde al suo 15 %. Notevole è anzi il fatto che nelle nuove provincie, dove la rivalutazione dei redditi ha di poco accresciuto il reddito precedentemente inscritto, l'onere erariale del tributo anzichè accrescersi rimane dimezzato essendosi ridotto da 16 a 8 milioni. Ecco infatti come i 296 milioni rappresentanti il nuovo carico si ripartiscono tra vecchie e nuove provincie: vecchie provincie 288 milioni, territori annessi 8 milioni.

« La mitezza delle aliquote erariali della imposta fondiaria ed edilizia è stata consigliata dalla considerazione del peso delle sovraimposte e dalla opportunità di non aggravare il carico complessivo terriero e quello edilizio, il quale ultimo si sarebbe potuto trasferire sul prezzo delle pigioni.

Le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile

« Per la R. M. il problema del riordinamento delle aliquote si presentava ancora più complesso, in quanto vigono attualmente ben 15 aliquote, applicabili alle diverse categorie di reddito e che il decreto riduce alla più semplice espressione possibile di cinque aliquote soltanto, una per ogni categoria di reddito, e funzionanti (come era anche logicamente previsto nei disegni di legge dei miei predecessori) col criterio della proporzionalità. A questo effetto il decreto mantiene ferma la ripartizione dei redditi nelle seguenti categorie:

« *Categoria A)* — Redditi di capitale puro; *Cat. B)* - Redditi misti di capitale e di lavoro (industriali e commerciali); *Cat. C)* — Redditi di puro lavoro, di natura incerta e variabile (dipendenti dall'esercizio di libere professioni); *Cat. C)* — Redditi di puro lavoro di natura certa e definita (stipendi, pensioni, assegni e vitalizi); *Cat. D)* — redditi di puro lavoro (stipendi dello Stato, Province, Comuni, istituzioni pubbliche di beneficenza, istituti scientifici).

« Ma piuttosto che affrontare in pieno la generale definitiva riduzione dell'aliquota con decorrenza dal primo gennaio 1925, come si è fatto per le due imposte mobiliari, si è dovuto procedere con un concetto di gradualità per non andare incontro ad una contrazione, sia pure transitoria, ma certamente accentuatissima, delle entrate di bilancio, le quali vanno invece saldamente difese, e, nei limiti della possibilità di incremento dalla economia del paese anche ulteriormente sviluppate. Per ubbidire a siffatto concetto, si è proceduto alla riduzione, distribuendola nel periodo di un quadriennio, in modo che al primo gennaio 1929 essa funzioni in pieno; connessa anche all'aumento del minimo imponibile tuttora cristallizzato in cifre bassissime, la cui determinazione risale ancora alla legge fondamentale del 1877; *minimo imponibile che l'odierno provvedimento eleva, a datare dal primo gennaio 1925, alla misura di lire 2000 per tutti i redditi delle categorie B), C1), C2), e D) (esclusi quelli tassati per ritenuta diretta).*

« Come venga a distribuirsi la disposta riduzione di aliquote nel corso del quadriennio appare dalle seguenti cifre:

Categoria A: aliquote massima vigenti 28.568; aliquota trasformata, dal 1.o gennaio 1925, in 24 %; dal 1.o gennaio 1927, in 22 %; dal 1.o gennaio 1929, in 20 %.

Categoria B: aliquote massime vigenti 20.0944; aliquote trasformate al 1.o gennaio 1925, 18 %; dal 1.o gennaio 1927, 16 %; dal 1.o gennaio 1929, 14 %.

Categoria C: aliquote massime vigenti 16.801; aliquota trasformata dal 1.o gennaio 1925, 16 %; dal 1.o gennaio 1927, 14 %; dal 1.o gennaio 1929, 12 %.

Categoria D: aliquote massime vigenti 12.834; aliquote trasformate dal 1.o gennaio 1925, 12 %; dal 1.o gennaio 1927, 11 %; dal 1.o gennaio 1929, 10 %.

Categoria E: aliquote massime vigenti 11.07; aliquote trasformate dal 1.o gennaio 1925, 10 %; dal 1.o gennaio 1927, 9 %; dal 1.o gennaio 1929, 8 %.

« La riduzione è generale e sebbene sia destinata a funzionare in pieno solo col 1929, incomincia pur tuttavia ad esercitare il suo effetto benefico su tutti i redditi sin dal 1925 per accentuarsi ulteriormente nei periodi successivi. Poteva infatti accadere, data la unicità dell'aliquota sostituita per le varie categorie alle preesistenti aliquote molteplici progressive, che per i redditi minori l'aliquota stessa risultasse, sia pur transitoriamente, di aggravio. Ma per evitare l'inconveniente, il sistema di detrazione, assai semplice nel funzionamento, è introdotto nel decreto per il periodo transitorio dal 1925 al 1928 a beneficio dei redditi minori ed è congegnato in guisa tale che il pericolo resti praticamente eliminato. Il sistema di detrazioni di carattere permanente funzionerà pure dal 1929 per i più bassi redditi della scala tassabile, e cioè da lire 2000 a lire 3000. Vedrà il legislatore futuro se, in correlazione allo svilupparsi della ricchezza imponibile, ed alle mutate esigenze di bilancio, possa spingersi ancora oltre per l'avvenire in quella via delle riduzioni su cui si è posta oggi con passo deciso l'azione del Governo.

Riordinamento delle sovrimposte fondiarie

« Le sovrimposte fondiarie, che sono il cespite più importante della finanza locale, costituiscono l'aggravio più sensibile della ricchezza fondiaria ed edilizia. Basta pensare che, oltre lo Stato, che preleva in conto imposta fondiaria 152.000.000, Provincie e Comuni prelevano dalla terra in conto sovrimposta, secondo gli ultimi dati raccolti, 917.000.000 di lire; e mentre lo Stato applica sui fabbricati un'imposta di 238.600.000, Comuni e Provincie prelevano in conto sovrimposta 443.000.000 di lire. Ecco il carico di sovrimposta: Provincie: terreni 354.000.000; fabbricati 170.000.000; totale 524.000.000. Comuni: terreni 563.000.000; fabbricati 273.000.000; totale 836.000.000. Totale: terreni 917.000.000, fabbricati 443.000.000. Totale generale 1.360.000.000.

« Alla entità assai notevole dell'onere faceva riscontro anche la maggiore sperequazione ed il maggior disordine, in conseguenza delle pressanti esigenze degli enti, della libertà sconfinata che, durante il periodo bellico e post-bellico, era stata lasciata agli amministratori locali a danno di due vastissime categorie di contribuenti ed irrigidendo su questo terreno la possibilità tributaria dello Stato. Senonchè il regime delle sovrimposte, necessariamente collegato col regime delle imposte erariali, sopra cui si fondano, non avrebbe potuto riordinarsi se prima non si procedeva all'assetto delle imposte immobiliari dello Stato. Un primo provvedimento (il decreto 23 febbraio 1923) ha disposto per il riassetto delle imposte erariali sui terreni ed i fabbricati, la revisione degli estimi e la rivalutazione dei redditi edilizi. Non potevasi, in attesa che questa opera fosse condotta a compimento, lasciare ancora la sconfinata libertà preesistente, ed occorreva un rapido provvedimento che, del resto, funzionasse transitoriamente, per mantenere invariate le tassazioni esistenti, salvo a poterle variare soltanto in casi eccezionalissimi quando dovesse provvedersi a spese indeferibili ed urgenti cui non potesse farsi fronte con altri mezzi di bilancio. La rigidità di difesa del blocco, che era nel concetto informatore del provvedimento, è stata curata con la maggiore austerità, col proposito fermo di indurre gli enti a ritrovare la via del risanamento delle loro finanze attraverso la maggiore parsimonia di spese, piuttosto che nel facile rimedio dell'aumento degli oneri sui contribuenti mediante il comodo sistema dell'aumento di aliquota delle sovrimposte.

La portata del decreto odierno

« Provveduto finora al riordinamento delle imposte dirette di Stato, il decreto proposto disciplina il regime delle sovrimposte fondiarie con alcune disposizioni aventi in parte carattere definitivo e permanente, in parte carattere transitorio. La norma di carattere permanente importa la determinazione di due limiti nella misura dei centesimi addizionali, che gli Enti locali possono applicare alle imposte di Stato: un primo limite molto basso, raggiungibile in ogni caso; un secondo limite che può essere raggiunto mercè l'osservanza della legge comunale e provinciale, con l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa e in quanto trattisi di spese strettamente obbligatorie.

« Può darsi, tuttavia, che eventi straordinari, casi eccezionali ed imprevedibili, impongano talvolta come rimedio estremo il ricorso della applicazione di una seconda sovraimposta, che vada anche oltre il secondo limite predetto. In tali casi può bensì, secondo il decreto, ricorrersi a questo rimedio; ma la autorizzazione a giovarsene non può essere data che, solo transitoriamente, dal Ministero delle Finanze, che dovrà, per siffatte autorizzazioni, inspirarsi alla maggiore rigidezza per la difesa del contribuente e per la migliore cura della perequazione tributaria. Esclusa la enunciata eccezione, il secondo limite predetto dovrà, in misura di carattere generale, rappresentare il livello massimo cui la sovraimposizione può giungere. A tal fine, poichè di fatto molti enti locali già eccedono nello stato attuale della cose anche questo secondo limite, dispone il decreto che l'eccedenza oltre il limite stesso debba essere gradualmente eliminata, contraendo la misura della sovraimposta con riduzione annuale decorrente dal 1.o gennaio 1925 e avente la durata di un quinquennio. I limiti della sovraimposizione, che il decreto consente, sono rappresentati dalle seguenti cifre.

« *Per i fabbricati: un primo limite di cent. 50 per ogni lira dell'imposta erariale; ed un secondo limite di altri cent. 25 a favore di ciascuno dei due enti; totale: cent. 75 per le Provincie e cent. 75 per i Comuni.*

« *Per i terreni: un primo limite di 100 cent. per ogni lira di imposta erariale a favore di ciascuno dei due enti; ed un secondo limite che è di altri 100 cent. a favore delle Provincie e di altri cent. 200 a favore dei Comuni; totale cent.: 200 per le Provincie, e cent. 300 per i Comuni.*

« Il limite massimo cui possono giungere le Provincie (gli enti che, in confronto ai Comuni, meno si spinsero sulla via delle sconfinate sovraimposizioni) è pressochè corrispondente a quello attuale (300 milioni in confronto di 354). Notevolmente più accentuata è la differenza per i Comuni (456 milioni in confronto di 836); ma è nella finalità del decreto di determinare appunto una contrazione da tradursi in atto mediante la annunciata graduale riduzione che deve operarsi nel corso del quinquennio decorrente dal 1925. Frattanto, per non turbare improvvisamente la vita finanziaria degli enti locali, è *disposto che quelli fra di essi i quali, col limite massimo delle addizionali fissate dal decreto, non giungano alla misura della sovraimposta vigente e bloccata, possono mantenere la sovraimposta stessa ancora per il 1925.*

« Con l'indicata misura di sovraimposta la aliquota complessiva gravante sul reddito della terra, per onere erariale e locale, risulta essere del 60 % in confronto del reddito oro sancito; il che è quanto dire 15 % quale effettivamente viene ad essere quando si rapporti al reddito stesso, trasformato in L. 100. L'aliquota fabbricati corrisponde al 25 % ed è applicabile al reddito netto od imponibile, corrispondente ai 3/4 del reddito lordo rappresentato dal valore locativo; il che è quanto dire che, ove l'aliquota stessa voglia rapportarsi al valore locativo del fabbricato, viene a corrispondere al 18,75 %. Chi voglia tener conto, secondo le risultanze suesposte, dell'onere complessivo che, ad assetto definitivo, dovrebbe pesare sul reddito della terra e su quello dei fabbricati, ponendolo a raffronto con l'onere attuale, trova i risultati seguenti:

« *Imposta e sovraimposte terreni*: onere attuale 1.069; onere risultante dal nuovo ordinamento 902; differenza in meno 167.

« *Imposta e sovraimposte fabbricati*: onere attuale 681; onere risultante per nuovo ordinamento 717; differenza in più 36.

« Ed è questa un'altra riprova della tendenza mitigatrice degli oneri sulla terra, che è nei propositi e nell'azione del Governo.

Per il riassetto delle finanze locali

« Il riordinamento delle sovrimposte fondiarie non è che uno degli aspetti di tutto il problema della finanza locale cui si è inteso conferire un'impronta che la colleghi il più strettamente possibile al funzionamento dell'imposizione diretta di Stato, condizione questa necessaria per impedire che dalla piena separazione e indipendenza dei due regimi scaturiscano conseguenze troppo dannose per i contribuenti, la cui capacità a sopportare il peso tributario è data sempre da quel reddito di cui Stato ed Enti locali intendono prelevare una parte. Di qui i provvedimenti più notevoli già adottati e che importano: a) abolizione dell'addizionale sui redditi di ricchezza mobile; b) abolizione della tassa esercizi e rivendita; c) istituzione, in luogo dei due tributi predetti (costituenti tra loro un doppione) di una imposta sulle industrie e commercio e le professioni, da modellarsi sugli stessi redditi accertati per l'imposta mobiliare di Stato, con la integrazione di una tassa di patente; d) abolizione della tassa di famiglia, in conseguenza della istituzione dell'imposta complementare di Stato, su cui è consentita una addizionale a favore dei Comuni; e istituzione, in luogo di codesta addizionale, di una imposta comunale sul reddito consumato da autorizzarsi eccezionalmente dal Ministero delle Finanze. I quali provvedimenti integrati da altri minori, preordinati a dare ai Comuni particolare forma di imposizioni indirette, sono destinati a funzionare con avveduta gradualità, ispirata, come è per il regime delle sovraimposte, a impedire che al nuovo assetto si giunga con turbamenti pericolosi ed improvvisi.

Provvedimenti per le nuove costruzioni

« Nel regolare il nuovo ordinamento della imposizione diretta statale e locale si è presentato al Governo un problema che ha la sua stretta connessione con esigenze di carattere sociale. Il problema della esenzione delle nuove costruzioni, per il quale sarà ancora in vita per due anni la possibilità di giovarsi del beneficio di legge. Col 31 dicembre 1926 scade infatti il periodo entro il quale debbono essere completate le costruzioni ad uso abitazione, alberghi, negozi, studi, per potere fruire della esenzione di 25 anni, dopo di che dovrebbe rientrarsi nel regime normale della sola esenzione biennale. Ad assicurare un regime che non segni arresto nella confortante ripresa delle costruzioni, si detta fin da ora una norma per effetto della quale tutte le costruzioni che saranno completate dopo il 31 dicembre 1926 fino a tutto il 1930, avranno pur esse una determinata agevolazione. E' disposto a tale fine che le costruzioni concretate nell'anzidetto periodo, dopo avere fruito della normale esenzione del biennio, non saranno senz'altro soggette all'imposta nella sua misura ordinaria, ma lo saranno col seguente concetto di gradualità: *tassazione del quinto del reddito per il primo anno, di due quinti per il secondo, e così via, in modo che la integrale tassazione si compia nel quinto anno successivo al biennio di esenzione*. Ciò vuol dire che tali costruzioni cadranno in pieno sotto la integrale tassazione soltanto nel 7.o anno successivo a quello in cui furono completate. Si assicura così il ritorno al regime della normalità tributaria con la possibilità di ulteriori sviluppi della materia imponibile, per impedire che l'onere nei tributi dovuti allo Stato e alle finanze locali pesi, per troppo lungo tempo, soltanto sulle vecchie costruzioni.

« Chi ha cognizione di tutto quanto fu studiato e scritto per decenni intorno a un migliore assetto della imposizione diretta statale e locale e quanto fu proposto e raccolto in disegni di legge, che il Parlamento non prese in esame, constata come le migliori proposte trovino in questi provvedimenti quasi integrale attuazione. Questo sistema dalle linee semplici e chiare, fondato sul concetto del maggior allargamento della base di imposizione con rispetto di minimi più equamente elevati di quelli vigenti, e con la riduzione notevole delle aliquote, è sistema certamente dotato della maggiore elasticità quale consigliava insieme la ragione privata e la ragione di Stato. Può darsi che, nonostante ogni avvedimento, nel periodo in cui la trasformazione si svolgerà, segnatamente nel punto concernente la disposta riduzione di aliquote e l'elevazione del minimo imponibile, questa parte notevole delle entrate di bilancio presenti qualche rallentamento nel suo processo di costante e progrediente sviluppo. Ma sarà fenomeno momentaneo, che successivamente cederà il passo ad una ripresa ancora assai più intensa, che la saggezza dei Governi del tempo dovrà considerare anche dal punto di vista della possibilità di ulteriori riduzioni di aliquote. E sarà questo il più efficace mezzo per giungere a sempre maggiori sviluppi della ricchezza imponibile consita con duplice beneficio dell'economia privata e della pubblica finanza. Si creeranno così, tra le pieghe del bilancio, quelle salutari riserve latenti e quella potenza di mobilitazione cui potrà attingersi nei momenti di straordinario bisogno, senza ricorrere a straordinarie provvidenze tumultuarie e clamorose. Sopratutto era necessario ripristinare il rispetto dei canoni fondamentali della pubblica finanza e dare al sistema il massimo margine di elasticità compatibile con le esigenze del bilancio. Questo, che si è conseguito, oltre che con provvedimenti legislativi di Governo, anche è sopratutto con l'opera amministrativa, non deve far dimenticare i compiti che ancora rimangono in altri campi delle pubbliche tassazioni e specialmente in quelle in cui gli oneri hanno dovuto essere eccezionalmente elevati e contrastano perciò con lo scopo da noi perseguito di un sistema generalmente mite ma logicamente osservato. D'altronde, le condizioni nostre e altrui, il passato e il presente, dimostrano che nè l'assetto della pubblica finanza nè i nostri criteri tributari, hanno ostacolato la rapida e generale e dovunque ammirata ripresa economica della nazione ».

Gli altri provvedimenti

Il Consiglio prende atto con soddisfazione di tale esposizione ed approva il riordinamento delle aliquote e le sovraimposte locali. Si approvano inoltre la tabella dell'imposta complementare progressiva sul reddito e le nuove facilitazioni sulla imposta del reddito agrario e patrimoniale.

Su proposta del ministro della Marina il Consiglio approva lo schema di decreto-legge che porta modificazioni al decreto-legge 25 agosto 1921, riguardante l'avanzamento degli ufficiali trasferiti dai ruoli di complemento a quello del servizio attivo permanente.

Su proposta del ministro dell'Istruzione il Consiglio approva lo schema di regolamento sullo stato dei Presidi e del personale di segreteria subalterno dei R. Istituti Medi, col quale viene data organica e completa disciplina a tutta l'importante materia.

E' stato anche deliberato un provvedimento diretto ad introdurre nella nostra legislazione l'istituto della espropriazione dei brevetti, mercè il quale si mettono in grado le amministrazioni statali e si riconosce d'altra parte agli inventori il diritto ad un congruo indennizzo a titolo di compenso per la cessione della privativa a favore dello Stato.

La seduta è stata sciolta alle ore 13.30. Il Consiglio si riunirà di nuovo mercoledì 15, alle ore 16.

CRONACA CITTADINA

Il Congresso delle imprese elettriche

La questione delle tariffe

[illegible]

Il ricevimento in Municipio

[illegible]

Le ultime discussioni

[illegible]

Un discorso del senatore Ancona

[illegible]

Un'interrogazione dell'on. Marconcini sull'Officina Carte-Valori

[illegible]

De Bono a Torino

[illegible]

Onoranze al senatore Antonio Carle

Abbiamo dato notizia della costituzione di un Comitato cittadino, sorto sotto l'alto patronato del Duca d'Aosta, che si propone di solennizzare il compimento dei 30 anni di insegnamento universitario del prof. sen. Antonio Carle. Il Comitato ha creduto che il miglior modo di ricordare in modo perenne il maestro insigne, fosse quello di legare il suo nome ad una borsa di studio per la facoltà di medicina e chirurgia. Per istituire questa borsa di studio, venne aperta una pubblica sottoscrizione, invitando a parteciparvi i numerosissimi che in città e in Piemonte e nell'Italia intera amano ed ammirano e ricordano l'uomo e il chirurgo.

Le sottoscrizioni affluiscono numerose e cospicue ed hanno raggiunto già una cifra considerevole: le principali finora pervenute sono elencate nella seguente prima lista: Ordine Mauriziano, lire 10.000; sen. prof. B. Pescarolo, 5000; sen. G. Agnelli, 5000; prof. M. Donati (Padova), 2000; prof. R. Galeazzi (Milano), 2000; prof. E. Gruner, 2000; prof. D. Uffreduzzi, 1000; cav. N. Uffreduzzi, 1000; professore G. M. Fasiani, 1000; prof. G. Serafini, 1000; prof. L. Bobbio, 1000; prof. A. Vecchi (Faenza), 1000; prof. E. Fantino, 1000; prof. F. Grignolo, 1000; prof. M. Dardanelli, 1000; prof. L. Lanielme, 1000; Giornale *Minerva Medica*, 1000; prof. G. Bertone, 500; prof. P. Bruno, 500; prof. G. Massa, 500; dottor B. Angelato, 500; prof. L. Stropeni, 500; prof. A. Bertocchi, 500; prof. G. Colonna, 500; prof. G. Muscatello (Catania), 500; prof. G. Tusini (Genova), 500; prof. Delfino (Cuneo), 500; dottor Basiglio, 500; dottor V. Vercelli (Monza), 500; prof. B. Calvini (Milano), 500; dottor V. Ferrero, 500; dottor P. Nigrisoli, 500.

Ma perchè la borsa di studio rappresenti il mezzo di provvedere ogni anno al migliore dei nostri giovani, la possibilità di completare all'estero o all'interno la sua preparazione scientifica e pratica, è necessario che la somma raccolta e capitalizzata raggiunga una cifra ragguardevole. Perciò il Comitato rivolge vivo appello ai discepoli, agli ammiratori, e al numero infinito di beneficati dalla mano sapiente del grande chirurgo, perchè vogliano contribuire nel modo migliore a rendere degna dell'uomo la istituzione che porterà il suo nome. La quota di sottoscrizione è libera, per dare modo a tutti, anche ai più umili, di esprimere con una piccola offerta la loro riconoscenza al professore Carle.

Le sottoscrizioni possono essere inviate al prof. G. M. Fasiani, Clinica chirurgica, via Ospedale, 36, o ai giornali cittadini.

L'Anniversario della scoperta dell'America

Per iniziativa dell'Associazione latino-americana è stato pubblicato il seguente manifesto:

« Cittadini! Il 12 ottobre l'Associazione Latina Americana sotto l'alto patronato delle LL. AA. i Duchi d'Aosta e di Genova, con l'adesione del Capo del Governo, delle maggiori autorità e dei rappresentanti delle Repubbliche dell'America latina, celebrerà solennemente l'anniversario della scoperta del Nuovo Mondo. Lo spirito dell'immortale scopritore è vivo più che mai tra i latino-americani e perciò rivolgiamo caldo appello alla cittadinanza torinese affinchè si associ nell'omaggio al nome di Colombo e con la sua fervida adesione contribuisca a rafforzare vieppiù i vincoli di fraternità che uniscono l'Italia all'America latina. La commemorazione alla quale interverranno gli Augusti Principi si terrà alle ore 10,30 del giorno 12 ottobre nel Teatro Carignano. La Medaglia d'Oro on. Bruno Gemelli pronuncierà il discorso ufficiale ».

Assemblea di tranvieri

Nel salone delle Corporazioni sindacali fasciste ha avuto luogo l'assemblea dei tranvieri municipali. Il segretario Santini riferì sui lavori del Congresso tenuto a Roma e particolarmente sulle deliberazioni prese in merito alla invocata revisione del Decreto sui turni di servizio, per il rispetto alla legge delle otto ore. Comunicò che fra pochi giorni nuove sollecitazioni saranno rivolte al Ministero perchè dia sicuro affidamento di solleciti provvedimenti. Seguì una breve discussione durante la quale qualcuno dei presenti prospettò altre questioni alla risoluzione delle quali il segretario promise tutto l'interessamento dell'organizzazione.

Modificazioni nell'orario delle tramvie per la stagione invernale

Torino-Brusasco e Torino-Superga. Dal 16 ottobre verrà attivato sulle linee Torino-Brusasco e Torino-Superga il nuovo orario invernale. I prospetti dettagliati degli orari stessi sono esposti nelle stazioni.

Torino-Stupinigi-Vinovo-Piobesi. A datare da Domenica 12 ottobre corrente i treni festivi N. 215 in partenza da Torino ore 20,50, in arrivo a Piobesi ore 22,30, N. 214 in partenza da Piobesi ore 19,24 e in arrivo a Torino ore 20,24, sono soppressi. Nei giorni di domenica e festivi riconosciuti verranno invece effettuati i treni feriali N. 213 in partenza da Torino ore 19,20, in arrivo a Piobesi ore 20,50, N. 212 in partenza da Piobesi ore 18, in arrivo a Torino ore 19 come da orario in vigore, e che a decorrere da tale data (domenica 12 corrente) diventano ordinari anzichè solo feriali come attualmente.

Spettacolo pompieristico

Il Municipio comunica: « Domenica, ad ore 20,30 precise, avrà luogo l'ultima replica delle esercitazioni pompieristiche, nel Giardino della Cittadella. Agiranno le squadre della città di Torino, del regio esercito, della Società Fiat, del Comune di Collegno, nonchè quella di Novara. La Croce Rossa eseguirà esercizi di salvataggio con funi e di soccorsi d'urgenza; in complesso si avrà un nuovo programma ampio e scelto di esercitazioni. In modo speciale sarà accurato lo spettacolo finale di simulato incendio del castello, ove agiranno simultaneamente fuochi di bengala e venti potenti getti d'acqua.

« Desiderandosi che i militari del presidio, con tenue spesa, possano intervenire allo spettacolo, si è disposto per la vendita dei biglietti a militari in divisa a tutto prezzo per ambo i parterres. Gli istituti che desiderano intervenire in gruppi non inferiori a 30, possono richiedere il biglietto collettivo per *parterres* colla riduzione del 50 % sui prezzi normali. Tutti i biglietti sono in vendita presso l'Agenzia Parlo, Galleria Nazionale, e nei soliti chioschi durante lo spettacolo. I prezzi normali sono così fissati: *Parterres* pista L. 2. *Parterres* palchetto L. 3. Tribuna D e H L. 6. Tribune E e G L. 12. Tribuna F L. 15. Tutto compreso il bollo. Si prega vivamente di prendere atto che un biglietto vale per l'ingresso di una sola persona, tanto se trattasi di biglietto a pagamento, quanto se trattasi di biglietti d'invito e di servizio ».

La premiazione
alla Scuola professionale tappezzieri stoffe

Domenica 12, nei locali gentilmente concessi dal Municipio (via Porta Palatina, 20), alle ore 10 verranno distribuiti i premi agli allievi più meritevoli della benemerita Scuola professionale per i tappezzieri di stoffe, durante l'anno scolastico 1923-24, consistenti in borse, medaglie e diplomi. Interverrà alla festa della scuola-laboratorio anche una rappresentanza di Milano. La Direzione della Scuola invita gl'industriali professionisti e le rappresentanze di scuole consorelle e gli altri cittadini a voler cortesemente assistere alla cerimonia della premiazione. Le lezioni di disegno pel corrente anno avranno principio nel sopradetto locale la sera del 13 corr. alle ore 20,30.

La partenza dei Missionari della Consolata per la Somalia

Domani, domenica, alle ore 16, nel Santuario della Consolata avrà luogo la solenne cerimonia dell'imposizione dei crocifissi ai Missionari della Consolata che partono per la Somalia. Pronuncierà un discorso il Padre Tommaso Gays, reduce dalla Missione del Kenya dopo venti anni di apostolato, ed attuale direttore della Casa madre di Torino. Quindi l'Arcivescovo Monsignor Giuseppe Gamba compirà il rito dell'imposizione.

Gli automobilisti e la circolazione
Le sciagure ai passaggi a livello

Il Commissario regio barone La Via ha ricevuto in particolare udienza il comm. Goria Gatti, incaricato dalla Presidenza dell'Automobile Club d'Italia di richiamare l'attenzione dell'autorità comunale sulla arbitraria ed illogica applicazione da parte delle guardie municipali della città delle norme disciplinanti la circolazione delle automobili. Al barone La Via l'avv. Goria Gatti ha presentato un memoriale nel quale sono elencati tutti gli inconvenienti riscontrati ed esposti i provvedimenti che l'Automobile Club richiede perchè il movimento automobilistico sia razionalmente disciplinato. Il Commissario regio si interessò vivamente della questione ed ha promesso di esaminare il memoriale con la massima attenzione.

Il reclamo si riferisce alle numerosissime contravvenzioni automobilistiche elevate in questi ultimi tempi e specialmente considera i casi di *targa amovibile*, di *mancanza di parafanghi*, di *uso di tromba elettrica*; del modo con cui viene attuato l'istituto della *conciliazione* di *conglobazione*, di varie contravvenzioni con quella di *non aver ottemperato all'intimazione di fermarsi*, di *luci abbaglianti*, ecc.

In conclusione l'« A. C. d'Italia » chiede che per le considerazioni ampiamente svolte e motivate, si voglia: a) annullare le contravvenzioni di *targa amovibile* per rottura di filo piombato o difettosa applicazione del medesimo (che viene fatta dalla Prefettura) quando, per le condizioni della targa e la corrispondenza del numero con quello del libretto di circolazione, risulta che la medesima non venne emessa; b) annullare le contravvenzioni per *mancanza di parafanghi* elevate prima del luglio u. s., epoca in cui si ebbe notizia di una circolare ministeriale illustrativa al riguardo; c) annullare o ritenere insussistenti le contravvenzioni per *uso di tromba elettrica*, non trovando la medesima fondamento nelle disposizioni di legge; d) ammettere che la *conciliazione* segua anche avanti l'Ufficio di Polizia municipale, cui appartiene l'agente accertatore; e) ordinare che i verbali riguardanti contravvenzioni per le quali è ammessa l'*oblazione*, siano comunicati agli interessati, separandoli dalla contravvenzione di *non aver ottemperato all'intimazione di fermarsi*, che si afferma data dalle guardie; f) consentire sia tollerato nelle piazze, corsi, vie ed anche scarsamente illuminate, o dove sono in corso lavori di riattamento, l'uso *dei fari* con opportune cautele prudenziali da determinarsi.

La Presidenza dell'Automobile Club d'Italia ha pure presentato in questi giorni un Memoriale al Ministro dei Lavori Pubblici per chiedere dei provvedimenti circa i passaggi a livello, ad evitare che con tanta frequenza si abbiano a lamentare dei disastri con perdita di vite umane.

Per i passaggi a livello l'Automobile Club crede che primissimo rimedio sia la precisa e stretta osservanza da parte delle amministrazioni ferroviarie, tranviarie, comunali e provinciali del disposto dell'art. 10 delle *Norme per la Circolazione*. Tale articolo, nel supremo interesse dell'incolumità pubblica, impone che i passaggi a livello incustoditi, sia di ferrovie che di tranvie extra-urbane, debbano essere, a cura e spesa dell'azienda esercente, protetti dai due lati ed a conveniente distanza da cartelli indicatori o da altri analoghi sistemi idonei allo scopo e visibili anche dopo il tramonto del sole se il servizio prosegue di notte. Di più esplicitamente dispone che debbano pure ed in modo permanente essere assicurate le necessarie condizioni di libera visibilità da entrambi i lati della strada ordinaria. Ora queste saggie misure prudenziali e tutelative non sono in moltissimi casi osservate ed è logico che la responsabilità di tale inosservanza, in caso di disgrazie, incomba sulle aziende esercenti non solo, ma anche sulle Autorità tutorie superiori, che non si curarono di farle osservare o non provvidero in modo idoneo.

L'« A. C. d'Italia » nello scorso anno ha rivolto speciale invito a tutti i presidenti gli A. C. regionali, perchè nei territori di rispettiva giurisdizione sorvegliassero l'esatta osservanza del precitato art. 10 delle « Norme », ma è facile capire che, più ancora delle presidenze degli Automobili Clubs dovrebbero i singoli automobilisti interessarsi a riferire all'« A. C. d'Italia » dove esistono passaggi a livello irregolamentari affinchè la presidenza possa tosto provvedere con opportuni reclami alle competenti Autorità.

A questi reclami degli automobilisti per disciplinare la circolazione ed evitare le sciagure ai passaggi a livello, il pubblico dei non automobilisti aggiunge una raccomandazione: quella che si evitino le massime velocità. I disastri dei passaggi a livello, se sono dovuti in parte alla mancanza di tabelle indicatrici o da mascherature di verde, molti sono causati da disattenzione e da eccesso di velocità.

Ubriaco che si denunzia rapinato

Un giovane cameriere, che ha un gran debole per il vino, certo Gino Saggio, di anni 21, occupato presso l'*Albergo Sussembrino*, di via Po, si è recato al Commissariato di San Salvario a sporgere denuncia per una rapina, che egli diceva di aver subito mercoledì notte. Il Saggio aveva gli occhi lucidi ed un aspetto di grande sconforto. Ed al funzionario fece un racconto un po' sconclusionato di una brutta avventura che gli sarebbe toccata mentre passava in via Berthollet, all'una e mezzo di notte. Disse che tre individui l'avevano affrontato con tono minaccioso e gli avevano portato via il portafogli contenente ben 2500 lire. Le dichiarazioni del cameriere però non incontrarono il credito del commissario, il quale ritenne opportuno assumere maggiori informazioni sulla faccenda, che aveva tutta l'aria di essere una storia fantastica. Fu allora invitato in Sezione il proprietario dell'albergo presso il quale era occupato di solito il cameriere.

L'esercente mise facilmente in chiaro le cose, dicendo che il Saggio era assente da cinque giorni dall'albergo, che abitualmente, nelle ore di libertà, era alterato dal vino, e soprattutto che non aveva mai avuto in tasca una somma maggiore di dieci lire. Il funzionario potè quindi giudicare quale attendibilità avessero le dichiarazioni del denunciatore. Compiute altre indagini ed accertato che l'affare della rapina era una pura invenzione, il cameriere venne denunciato all'Autorità giudiziaria per simulazione.

L'identificazione del "Mario Sfortunato"

Il giovane ladro sorpreso a rubare nel cassetto del banco nel negozio di frutta, esercito da Giovanni Perocchio in via Palazzo di Città 3, ed arrestato dopo un vivace inseguimento, è stato identificato ieri mattina. Abbiamo riferito le dichiarazioni che egli fece quando fu portato davanti al commissario di pubblica sicurezza, e come, interrogato sulla sua identità, egli si sia definito col fantastico attributo di Mario Sfortunato. Ora, dopo le ricerche compiute dalla Questura, questo curioso e cocciuto tipo di giovanotto è stato riconosciuto ladro per inclinazione, giovane d'anni e maturo di imprese delittuose. Egli è tale Armando Saccani di Pietro, di 22 anni, torinese, abitante in via Sesia 40. Era stato dimesso dal carcere il 3 ottobre di quest'anno, dopo avere scontato 3 anni e 4 mesi di reclusione per furti diversi. Nonostante la sua giovane età il Saccani ha già riportato e scontato sei condanne per furto. Ora è stato nuovamente trasferito al carcere giudiziario e denunziato.

Marche da bollo trovate in Corso Oporto

Alla Sezione di pubblica sicurezza di Borgo San Donato si è presentata giovedì alle ore 21, certa Francesca Ferrero, abitante in via Vicenza, 23, per consegnare un pacco di marche da bollo rinvenute in istrada. Il valore complessivo delle marche è di 1510 lire. La Ferrero dichiarò di averle trovate circa le ore 11 dello stesso giorno, in corso Oporto, all'angolo col corso Re Umberto. Il commissario raccolse tutte le informazioni possibili dalla donna e dispose quindi per una pronta indagine al fine di accertare l'origine e il proprietario delle marche.

I divertimenti

I ladri

Ignoti si introdussero nell'abitazione della signora Massero Orsola, in via Brumo, N. 1, e vi rubarono L. 200 in denaro ed oggetti di oro del valore complessivo di L. 200 circa.

— Il contadino Torso Francesco, abitante alla cascina Tupinè, in regione Tetti Varrò, N. 277, ha denunziato che nella stalla ignoti rubarono un cavallo di anni 7, con mantello rosso, del valore di 6000 lire, nonchè un biroccio con finimenti del valore di L. 700; il tutto di proprietà del chimico signor Mario Levi, abitante a Roma.

Arresto d'un borsaiuolo

Dal brigadiere Madonno della squadra per i borsaiuoli operanti sulle ferrovie, venne arrestato sul piazzale di Porta Nuova il pericoloso borsaiuolo Giovanni Battista Fiore fu Stefano, nato ad Asti, di anni 34, ricercato perchè contravventore all'ammonizione.

NOTE SPICCIOLE

Scuola professionale tappezzieri di stoffe. — Domani, domenica, alle 10, in sede, distribuzione dei premi dell'anno scolastico 1923-24.

Società per la storia del Risorgimento. — Domani, alle 10, presso la « Pro Torino », assemblea straordinaria.

Associazione mutilati di guerra. — Domattina la sede distribuzione dei biglietti per la commemorazione della Libia.

Lavoranti parrucchieri. — Lunedì, alle 8, assemblea in via Botero, 15.

Società Reduci d'Africa. — Domani, domenica, nei locali sociali sarà commemorato il tredicesimo anniversario della occupazione della Libia.

Bandistica Antonio torinese. — Domani, alle 10, assemblea in sede.

Legione « Sabauda ». — Domani, alle 7,30, adunata generale di tutti i reparti, fanfara compresa: grande uniforme, guanti bianchi.

Centuria « Gino Lisa ». — Domani, alle 7,45, adunata in grande uniforme, con decorazioni, in caserma.

Centuria « Piave ». — Questa sera, alle 18,30, adunata in divisa alla caserma.

Associazione di Cavalleria. — Riunione in sede domani, alle 14,30, per recarsi alla commemorazione della occupazione della Libia.

Centuria « Cesare Battisti ». — Domani, alle 7, adunata in caserma; grande uniforme con giubba.

Centuria « Tentatoni ». — Questa sera, alle 21, adunata in divisa: obbligatoria anche per i militi in licenza.

Legione « Frestinari ». — Domani, alle 7, adunata in caserma, in grande uniforme.

Centuria « Mussolini ». — Domani, alle 8, adunata a Cambiano.

Centuria « Mario Sonzini ». — Domani, alle ore 7,30, adunata in caserma, in grande uniforme, guanti bianchi, giubba.

M. V. S. N. — Gli ufficiali fuori quadro devono trovarsi domani, alle 8,30, in caserma in grande uniforme.

Centuria Mitraglieri Motto « Domingo Gritti ». — Tutti i militi indistintamente, compresi quelli nuovi inscritti, debbono trovarsi nei locali del Comando Legione (caserma Carlo Emanuele, via Verdi) alle ore 20,30 di oggi, in uniforme per ritirare gli oggetti di vestiario occorrenti. Domani adunata obbligatoria alle ore 7,30, in caserma Carlo Emanuele; grande uniforme.

Centuria « Tetti ». — Domenica mattina ore 7,30 precise, adunata di tutta la Centuria alla caserma Carlo Emanuele; grande uniforme, con guanti bianchi.

Sindacato fascista spedizioneri giornali. — I soci sono convocati in assemblea per domenica 12 corr. alle ore 9,30, nei locali sociali.

Giovani Esploratori Italiani. — 1.o reparto domenica adunata alle ore 14, in sede, tenuta di campagna; 6.o reparto adunata in sede, stasera, sabato, ore 20,30; Reparto fluviale adunata all'Armida alle ore 7,30, colazione al sacco.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

10 ottobre 1924

ALESSANDRIA. — Uvaggi Mg. 850 da L. 10 a 11 al Mg.

ASTI. — Barbera Mg. 5000, da L. 15 a 17 al Mg. — Uvaggio Mg. 11.000, da L. 11 a 12,50 al Mg.

CASALE MONFERRATO. — Uvaggio, Mg. 3500 da L. 12,25 a 14 al Mg.

CHIERI. — Freisa Mg. 14.900, da L. 11 a 12,75 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbera Mg. 42.000 da L. 16,25 a 17,75 al Mg. — Uvaggio Mg. 8200 da L. 13 a 14,25 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

TORINO, 9. — Uvaggi Mg. 1956, da L. 13 a 17 al Mg. (compreso il dazio di L. 2,50 al Mg.)

ACQUI, 3-7. — Uve nere d'ogni qualità, Mg. 371, da L. 11 a 14,50 al Mg. — Barbera, Mg. 3000, da L. 9,50 a 20 al Mg.

ALESSANDRIA, 8. — Uvaggio, Mg. 550, da L. 10 a 12,50 al Mg.

ASTI, 8. — Mg. 23.700: Barbera da L. 15,50 a 17,25 al Mg. — Uve comuni da L. 11 a 14,75 al Mg.

CANELLI, 8. — Uvaggio Mg. 59, da L. 12,75 a L. 14,75 — Freisa Mg. 960, da L. 13 a L. 19 al Mg. — Barbera, Mg. 6000, da L. 13,50 a L. 20 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 7. — Uvaggio Mg. 2436, da L. 13,75 a 14 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 8. — Uvaggio Mg. 1891, da L. 11 a 13,50 al Mg.

CUNEO, 8. — Uvaggi Mg. 700, da L. 14 a 16 al Mg.

FOSSANO, 8. — Uvaggio Mg. 6000, da Lire 13,50 a 16,25 al Mg.

MONCALIERI, 3. — Uvaggio Mg. 1800, da L. 10,50 a 11 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 6. — Mg. 66.000: Barbera, da L. 15,25 a 20 al Mg. — Uvaggio, da L. 12 a 15,50 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 8. — Moscato, Mg. 900, a L. 18 al Mg. — Freisa Mg. 1300 da lire 18,25 a L. 19,50 al Mg. — Barbera Mg. 1822, da L. 18 a L. 19,50 al Mg.

TORTONA, 6. — Uva nera di collina Mg. 1708, da L. 9,50 a 12,50 al Mg. — Id. di pianura Mg. 845 da L. 7,50 a 9 al Mg. — Id. bianca Mg. 1017, da L. 11 a 11,40 al Mg.

TORTONA, 7. — Uva nera di collina Mg. 1794, da L. 10,30 a 13 al Mg. — Id. bianca Mg. 1154 da L. 11 a 12 al Mg.

TRINO, 8. — Mg. 700, da L. 11 a 13 al Mg.

(1) Compreso il dazio di L. 2,50 al Mg.

Mercati, granari, cereali e foraggi

Alessandria, 10. — Meliga da L. [illegible] — Segala da L. [illegible] — Avena da L. [illegible] — Fagiuoli secchi nuovi da L. [illegible], per quintale, al trebbiatoio. Prezzi sostanzialmente immutati ad eccezione della meliga.

Nizza Monf., 10. — Grano nazionale da macina, al quintale, L. 144 — Grano estero di forza L. [illegible] — Meliga nostrana in grana L. 100 — Id. id. in farina L. [illegible] — Segala L. [illegible] — Avena L. [illegible] — Farina B. al 75 % L. [illegible] — Farina B. superiore L. [illegible] — Farina marca A L. [illegible] — Farina 00 L. [illegible] — Farinaccio L. [illegible] — Crusca L. [illegible] — Cruschello L. [illegible].

Udine, 9. — Fieno dell'Alta di prima qualità, al quintale, da L. [illegible]; id. id. di seconda qualità da L. [illegible] — Fieno della Bassa di prima qualità da L. [illegible]; id. id. di seconda qualità L. [illegible] — Erba Spagna da L. [illegible] — Paglia da L. [illegible] — Strame L. [illegible].

Udine, 9. — Frumento nuovo, al quintale, da L. [illegible] — Granoturco giallo vecchio da L. [illegible] — Granoturco giallo nuovo da L. [illegible] — Granoturco bianco vecchio da L. [illegible]; id. id. nuovo da L. [illegible] — Segala da L. [illegible] — Castagne da L. [illegible] — Avena da L. [illegible] — Orzo da pilare da L. [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Come i tre Partiti inglesi impostano la battaglia elettorale

(Servizio speciale della "Stampa")

Londra, 10, notte.

Siamo entrati a grande velocità nel periodo di attrezzamento delle elezioni. I primi approcci indispensabili sono i manifesti elettorali. Il Gabinetto si è riunito stamane per elaborare quello laburista, la cui uscita è imminente. I *leaders* conservatori si sono riuniti alla loro volta, ma il loro programma sarà l'ultimo ad uscire. Lo precederà il manifesto liberale, alla cui compilazione stanno accudendo Asquith, Lloyd George e compagnia.

Mobilitazione generale

Gli stati maggiori dei tre partiti sono dunque all'opera con il proposito di non perdere un istante. I tre grandi macchinari elettorali incominciano a muoversi con la lentezza delle rotative che si fanno turbinare pochi minuti dopo aver preso l'aire con le prime copie. La lista dei discorsi in prospettiva è terrificante. Lloyd George si scaglierà come nella lotta dello scorso dicembre attraverso il paese per una campagna uraganica, ed in parte anche MacDonald lo dovrà imitare, con un giro oratorio in automobile, preannunciato per la settimana prossima. Le candidature, a quanto si prevede, sommeranno a 1300: 500 laburisti, 480 conservatori e 320 liberali. Queste cifre naturalmente rimangono variabili. Il numero dei candidati dipende tra l'altro dai posti di battaglia immediatamente disponibili.

I tre conti di cassa non sono ancora fatti. Eppure i conservatori dicono che per loro conto ai soldi non ci pensano neanche. Dispongono non solo di finanziatori multimilionari, ma del famoso organizzatore Younger, che possiede il segreto di cavar loro i quattrini senza farli soffrire. Anche i liberali assicurano di essere splendidamente forniti. Lloyd George nelle elezioni dell'anno scorso, quando Asquith si decise a riabbracciarlo, gettò ai *croupiers* del partito un gruzzolo di 100 mila sterline offerte dai suoi amici per la causa ancora una volta comune. E gli amici esistono ancora ed i *croupiers* sono pronti a ricevere un secondo gruzzolo, il quale non dovrà autorizzarli a credere che i milionari di Lloyd George siano divenuti avari. Resta il Labour Party. Esso sta battendo la cassa presso le Trade Unions e presso i simpatizzanti individuali. Uno di questi, infatti, un inventore (un industriale) fabbricante di sigarette, ha regalato ieri al Labour Party, per la campagna elettorale, uno *cheque* di cinquemila sterline accompagnandolo con due righe nelle quali dice: «Io ritengo che il Governo laburista è stato uguale a qualunque altro e migliore di altri molti». D'altronde il partito laburista è quello che per le elezioni spende meno, perchè non ha bisogno, come i suoi competitori, di galoppini a pagamento. L'esercito elettorale laburista si compone di volontari.

La lotta si presenta meno idrofoba di quello che si poteva presagire nell'orgasmo dei giorni scorsi. Ma, in pari tempo, abbastanza accanita. Nessun riguardo verrà usato alle candidature dei grandi leaders. Una volta per tacita intesa si evitava reciprocamente di portare la lotta nel collegio dei capi di parte. In questa occasione Asquith, Baldwin, Lloyd George e MacDonald saranno combattuti più risolutamente che mai nelle loro stesse roccaforti. Non è detto che la loro pelle debba uscire integra ad onta di tutto.

Presa prudente di posizioni

Frattanto ai febbrili preparativi materiali si accoppia un esemplare ritorno di prudenza e di riflessione nei preparativi programmatici degli ultimi giorni. Tutti quanti si abbandonarono ad un po' di carnevaletto. Così i conservatori ed i liberali brandirono gli sciaboloni immergendoli ogni tanto nell'acqua santa e poi facendoli roteare come paladini. Oggi è sopravvenuta un po' di quaresima. «Adagio ai mali passi» sembrano ripetersi nelle loro torrette corazzate gli uni agli altri. Si sono infatti accorti che questo è il ventesimo secolo in un paese di perdurante educazione civile. Si erano quasi messi a dare addosso al popolo o almeno a prestarsi a questa imputazione. Oggi considerano il popolo. In tal modo il *Daily Telegraph* addotta bensì verso il Labour Party tutta l'ostilità, che gli sembra legittima e giustificata in base a convinzioni precise, ma invece esorta i suoi amici a guardarsi bene dall'uscire dai gangheri e dall'usare «un solo argomento non equo ed una sola parola ingiustificabile». Lo stesso Churchill, il nuovo uomo d'arme, autoregalatosi al partito conservatore si è rimangiato varie scempiaggini pronunciate ultimamente contro la Russia e concepisce qualcosa di lievemente diverso dallo sterminio totale dei cento milioni di russi. Similmente il direttorio liberale, nonostante i fremiti repressi del bollente Lloyd George, ha evidentemente paura di essersi sbilanciato alquanto nei riguardi del liberalismo e suda freddo pensando di essere descritto come caduto in preda alla reazione e destinato a precipitare nelle fauci del conservatorismo.

I laburisti, dal canto loro, si sentono molto più liberali e spregiudicati dei due partiti, liberale e conservatore, ma non hanno voglia di farsi etichettare, non diremo come comunisti (ciò è escluso), ma socialisti chiari e tondi. E' arbitraria la qualifica di socialisti che viene data ai laburisti inglesi sul continente e soltanto malignamente lattica la della qualifica che appioppano loro i conservatori paesani. Il laburismo non è il socialismo. In pari tempo non può e non vuole essere il socialismo sul solaio. Deve barcamenarsi sulla linea di confine tra il socialismo puro ed il radicalismo pratico. Ora, alle prese con questo filo di rasoio, se il suo manifesto pencolasse troppo verso il socialismo esso taglierebbe i piedi all'ondata borghese che vede nel Labour Party l'unico bagliore di idealità che alimenti questo mondo politico; se il manifesto pencolasse troppo verso il radicalismo pratico esso taglierebbe i piedi ad una porzione delle masse operaie le quali, se non aspettano il millennio, vogliono almeno veder balenare anche da lontano la speranza di una nuova società.

L'ora della riflessione è riconosciuta e vissuta con calma energia dai tre direttorii che si gettano di buon animo anch'essi nell'intermezzo quaresimale di equilibrismo. Questa è sempre la stessa Inghilterra. Gli sfoghi a cui si abbandonano questi politicanti sono vecchie purulenze di epidermide che caratterizzano questa vita pubblica persino in certi momenti dei tempi solenni e venerandi della regina Vittoria.

La difesa di un principio

Dopo tutto la crisi attuale è nata da tutte le manovre e contro manovre che inchinarono le sue variazioni sull'inchiesta ad una concezione anche altissima della vita politica. Non importa se i conservatori e i liberali crearono un episodio da niente ad una causa da elezioni, non importa se il Governo abbia opposto spiegazioni esaurientissime e non sia stato creduto. L'importante è che il solo sospetto di una illecita ingerenza dei poteri politici nella estrinsecazione del potere giudiziario è bastato a scatenare una crisi con relative elezioni generali. L'importante ancora è che, appena delineato il sospetto, il Governo inglese ha sciorinato alla Camera tutti i documenti e tutte le testimonianze, adattandosi perfino a violare in parte le norme costituzionali della segretezza dei dibattiti in seno al Gabinetto e che possono essere svelati soltanto con il consenso del Re in persona. E badate che tutto il presunto reato governativo si riduceva ad un processo iniziato da autorità laburiste contro una scempiaggine comunista e poscia in un non luogo a procedere, dopo aver assodato che il supposto colpevole diretto della scempiaggine era un decorato al valore, che cammina con le stampelle, perchè ha perduto una gamba negli ultimi mesi della guerra, dopo essere stato in trincea fino dal principio. Eppure, tecnicamente parlando, una certa misura di ingerenza politica nel corso della giustizia era avvenuta. La Camera si è sentita non solo nel dovere, ma in diritto di intervenire. Il Governo ha riconosciuto subito la legittimità e la necessità dell'intervento. Se poi si esorbitò e se velleità di partito andarono al di là del principio, al di là delle rivendicazioni del principio, questo è un altro paio di maniche. Ma il principio era sacrosanto e esso è stato rivendicato ad avvertimento e monito di qualsiasi Governo futuro. Dopo questo episodio e queste elezioni il libero corso della giustizia sarà per lungo tempo lasciato stare dai comunisti, anche in casi perfettamente scusabili come quello ora sul tappeto.

Capisaldi

In attesa che l'uscita dei manifesti programmatici dei tre partiti chiarisca l'esito delle caute deliberazioni di oggi, è inutile riferire la massa di congetture che dilaga al riguardo. I pronostici sono troppo intinti del colore e della tendenziosità dei pensieri che li divulgano. I soli capisaldi finora emersi sono i seguenti: 1.o La controversia sulla condotta del Governo, nei riguardi del processo rientrato, sarà respinta in secondo piano e poscia si eliminerà dai dibattiti elettorali. Non conviene a nessuno di insistervi sopra. Il Governo ha già confessato che un errore fu commesso. I conservatori esaltano la santità della giustizia sovrana, ma sanno benissimo, insieme con i liberali, che la inoppugnabile figura morale e politica dei governanti laburisti, in faccia a tutto il paese, rassomiglia al simulacro della legalità, anzi persino del legalismo ad oltranza. I governanti laburisti si sono addirittura sforzati di essere e di manifestarsi ossequenti alle leggi, anche e più di qualsiasi governante ortodosso. Questo lo sanno tutti. L'eccezione tecnica rappresentata dall'incidente macchinato dai comunisti per compromettere il Governo serve soltanto di fronte a tutti i galantuomini ad illuminare la regola della meticolosa legalità.

2.o In seguito al voto parlamentare di mercoledì sera, in cui i conservatori si incollarono insieme coi liberali, la tesi elettorale laburista è che il popolo inglese si trova in cospetto di una coalizione reazionaria. I controllori del partito liberale — proclama il *Daily Herald* — hanno deciso di unirsi ai conservatori in una alleanza contro i laburisti. Il laburismo quindi si trova alle prese con una coalizione reazionaria; proprio la lotta chiara e netta a cui il laburismo anelava.

Questo accordo elettorale sortirà effetti tragici piuttosto marcati, se i liberali non correranno ai ripari nel loro manifesto programmatico e in tutti gli accenti della loro campagna. Indubbiamente mercoledì sera si delineò ai Comuni una coalizione conservatrice liberale, anzi di più: fu una coalizione conservatrice-libero-comunistica. Tutte le filippiche contro il Governo si fondarono invece sull'attendibilità della versione messa in giro dai comunisti sull'affare del processo, mentre ogni dichiarazione laburista fu messa in dubbio. La versione comunista era oro colato; le spiegazioni laburiste erano possibili menzogne. La reazione in quel momento non poteva andare più oltre: era la cecità completa.

3.o Il motto dei conservatori è: «Stabilità di Governo». La loro tattica è assorbire più candidati liberali che possono, dando loro una buona mano di giallo e compromettendoli per sempre. Sono per ora semplici offerte di assistenza elettorale in certi collegi per evitare una lotta a tre e per impedire la vittoria dei laburisti. Alcuni liberali, dietro le occulte esortazioni lloydgeorgiane, stanno abboccando, ma il movimento è ancora sporadico.

4.o Sembra che il motto ufficiale del partito liberale (non importa che cosa ne pensi e come intenda torcerlo Lloyd George) debba essere: «Abbasso i conservatori perchè essi portano al protezionismo; abbasso i laburisti perchè portano al socialismo. Votate per la via media ossia per i candidati liberali». La dottrina è eccellente. Resta a vedere come il paese giudicherà in pratica. Degli oratori liberali più autorevoli pronunziatisi finora alcuni hanno già adottato questo criterio sferrando aperti calci ai conservatori; altri rimangono in sospeso.

Quanto alla stampa liberale la bellicosità del lloydgeorgiano *Daily Chronicle* si è curiosamente ammosciata, ma gli altri organi del partito si sono messi in linea col motto imposto dal loro direttorio, eccezione fatta del potente *Manchester Guardian*, il quale ripete che manca ogni ideale ragione di lotta contro i laburisti e spera ancora che, al postutto, torni, ad elezione finita, qualche occasione di riaccomodamento fra i due partiti affini. Di importante per ora non vi è altro, giacchè non assumono che scarsa portata fenomeni come quelli di una rassegna laburista che insistentemente si abbandona a ipercritiche intorno a MacDonald e, come quello di un grande armatore di New Castle, già vicepresidente della federale liberale dell'Inghilterra settentrionale, il quale in una lettera al direttorio liberale annunzia di aver aderito al Labour Party.

M. P.

Il Reich verso le elezioni?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

La grande coalizione, destinata a governare la Germania dopo l'applicazione delle leggi Dawes, è fallita dunque, dopo laboriose trattative per quanto condotte senza alcuna speranza di successo. Oggi si annunzia fallito anche il progetto di un blocco borghese, cioè un blocco risultante dall'aggiunta del partito tedesco-nazionale agli attuali tre partiti, popolare, centro e democratici, i quali danno il loro sostegno al gabinetto Marx. Il blocco borghese è fallito di fronte alla recisa, per quanto qui prevedibile, opposizione dei democratici e del centro. Questi due partiti sarebbero disposti, se mai, ad un allargamento verso sinistra cioè alla inclusione dei socialisti nel Governo, ma non intendono parlare assolutamente di una collaborazione con i nazionalisti.

Marx aveva convocato anche per oggi i rappresentanti dei due partiti governativi per esporre loro la situazione. Secondo Marx, bisogna decidere fra tre possibili soluzioni: 1.o) mantenimento del Governo attuale; 2.o) l'allargamento di un Governo verso destra; 3.o) scioglimento del Reichstag e nuove elezioni. Marx non ha espresso nessun parere, limitandosi a chiarire i dati di fatto ai rappresentanti dei partiti governativi, perchè esprimessero la loro decisioni in proposito.

I delegati del centro dichiararono immediatamente che un allargamento del Gabinetto verso destra non sarebbe da essi accettato. E' notevole che anche l'ala destra del centro, che fa capo all'agrario Stegerwald, che è definito volentieri come un reazionario e un amico dei nazionalisti, si è dichiarata in principio contraria ad un allargamento del Gabinetto verso destra. Naturalmente anche i democratici hanno espresso all'unanimità lo stesso parere. Soltanto i popolari, con il ministro Stresemann dalla loro, hanno insistito sulla necessità di includere i tedesco-nazionali nel Gabinetto.

— E' certo preoccupante la collaborazione dei tedesco-nazionali — ha dichiarato Stresemann — ma più grave male sarebbe quello di averli fuori dal Governo, in una posizione di recisa ostilità a qualsiasi iniziativa del Gabinetto.

Dati i risultati della discussione, Marx non è ancora in grado di pagare ai tedesco-nazionali la cambiale firmata il giorno dell'approvazione delle leggi Dawes. Così non rimangono che due delle tre possibilità indicate dal cancelliere: il permanere dell'attuale Gabinetto così com'è, oppure lo scioglimento del Reichstag. Per evitare questa soluzione, a cui si vorrebbe ricorrere soltanto se assolutamente necessaria, Marx ha avuto l'incarico dai rappresentanti dei partiti governativi di iniziare nuove trattative con i tedesco-nazionali e con i socialisti, ma questa volta soltanto per sincerarsi fino a che punto possa contare sulla loro benevola neutralità. Non bisogna dimenticare infatti che il Gabinetto Marx è un Governo di minoranza. A nessuno può sfuggire quanto sia precaria questa soluzione.

Il *Vorwaerts*, a nome del suo partito, dichiara che i socialisti non negheranno, caso per caso, il loro appoggio al Governo di Marx come hanno fatto finora, ma dice però chiaramente che, poichè si tratta soltanto di una soluzione provvisoria e poichè alle nuove elezioni bisognerà addivenire in ogni modo, tanto vale farle subito. L'atteggiamento assunto questa sera dai popolari sembra d'altra parte affrettare quest'ultima eventualità. I popolari hanno manifestato delle oscure minacce, dalle quali risulterebbe che anche per essi non esistono che due eventualità, ma un po' diverse da quelle di Marx: o l'allargamento della coalizione verso destra, o lo scioglimento del Reichstag.

La possibilità dello scioglimento del Reichstag e delle nuove elezioni formerà oggetto di discussione da parte delle varie frazioni del Reichstag. Certo è che il Governo, anche se continuerà come è attualmente, lo farà soltanto per la concessione di quello che i tedeschi chiamano *Galgenfrist*, che, in buon italiano, significherebbe: le ultime parole di un condannato a morte. I tre partiti governativi sono tutt'altro che in buona armonia fra di loro e le discussioni di questi giorni non hanno fatto altro che inasprire i contrasti. E' notevole a questo proposito un articolo odierno della *Zeit*, giornale popolare e organo di Stresemann, il quale dà apertamente colpa al centro e ai democratici del fallimento delle trattative per un blocco della destra.

P. M.

L'Infante non è più Infante

Madrid, 10, notte.

Il *Giornale Ufficiale* pubblicherà un Regio Decreto che priva l'Infante Luis Maria Zaccaria Orleans Borbone della sua qualità di Infante di Spagna e di tutti gli onori relativi «dato che la sua condotta non gli permette di conservare il suo titolo con dignità».

DA LUINO

Vittima del treno, in località «Molino», è stato il ciclista Giovanni Perotto, mentre di notte attraversava la linea ferroviaria.

Gli ultimi preparativi per il volo transoceanico del superzeppelin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

Se le condizioni atmosferiche rimangono le attuali lo Zeppelin gigante Z. R. 3 partirà domattina alle 7 da Friedrichshafen per il volo transoceanico. Indescrivibile è l'attesa in tutta la Germania per il viaggio della superba aeronave in cui i tedeschi vogliono vedere un simbolo della loro rinascita industriale e tecnica, dopo gli anni di umiliazione seguiti alla sconfitta.

Il viaggio è atteso con enorme curiosità anche negli ambienti scientifici perchè durante il percorso saranno compiuti alcuni interessanti esperimenti. Si tratta di metodi e strumenti che vengono applicati per la prima volta alla navigazione di un dirigibile. Gli strumenti più importanti della navigazione sono i misuratori della velocità e della direzione del vento che la ditta Goertz ha costruito appositamente per l'aeronave. Buona parte di questi apparecchi erano già stati messi a disposizione di Amundsen allorchè si trattava di compiere il viaggio al Polo. Questi misuratori della velocità e della direzione hanno una grande importanza poichè permetteranno all'aeronave di essere avvertita in tempo dell'avvicinarsi delle tempeste dell'Atlantico denominate comunemente dai marinai «le tempeste delle Bermude». Si tratta di venti varianti di velocità di 60 chilometri all'ora in linea retta e di 150 all'ora intorno al proprio asse. Si comprende quindi che, se l'aeronave dovesse capitare in uno di questi turbini, la sicurezza del dirigibile sarebbe gravemente compromessa. Questi speciali strumenti permetteranno di calcolare ad ogni momento la situazione della nave, la quale sarà collegata del resto con la radiotelegrafia al nord della Francia, alle cui stazioni verranno continuamente comunicate le situazioni della nave e le condizioni del tempo. Il dott. Eckner, comandante dell'aeronave, parlando anche oggi coi giornalisti, ha manifestato tutto il suo più ampio ottimismo. Egli ha dichiarato fra l'altro che, «sicuro come è del risultato del viaggio, questo significherà la prima e più importante tappa verso un rapido progresso in tale genere di comunicazioni. Si tratta semplicemente della disponibilità di grandi capitali poichè, dal punto di vista tecnico, non vi può essere alcun dubbio del successo di qualsiasi impresa di tal genere».

Come già vi annunziavamo ieri le vie che il dirigibile potrebbe seguire sono due: quella della Svizzera, attraverso la Francia, la Spagna, le Canarie, oppure l'altra sopra la Germania, l'Olanda, l'Inghilterra, l'Irlanda e l'America. A Friedrichshafen fervono gli ultimi preparativi per la partenza. Nella giornata di oggi sono giunti anche parecchi rappresentanti di potenze straniere.

Altri arresti per l'assassinio del dissidente piacentino

Piacenza, 10, notte.

Quest'oggi magistrati e funzionari di P. S. sono tornati a Roncaglia per nuove indagini intorno al delitto, di cui restò vittima il mutilato Ercole Lertua. L'esito delle nuove indagini è stato una serie di arresti. In tutto gli arrestati sono ora dodici. Oltre alla famiglia Gentilini, ai Solari ed ai Frattini vennero tratti in arresto, e come questi tre denunziati all'autorità giudiziaria, il giovane Alberto Obri, figlio della guardia comunale di Mortizza, e segretario del fascio del luogo stesso ed il tranviere Dario Gobbi, pure di Mortizza.

Secondo informazioni attinte alla P. S., il Frattini avrebbe tentato un alibi che è completamente fallito. Di costui si è saputo che poco tempo fa ha percosso il proprio padre, ferendolo, ed a giorni per questo dovrà essere giudicato in pretura. La Gentilini ha detto che il Frattini durante la sera del lunedì seguì costantemente il Lertua. La donna ha anche aggiunto un altro particolare, dal quale appare che il Lertua si sentiva mal sicuro in quella sera. Egli avrebbe detto che se anche vi era gente che lo minacciava, non temeva nessuno. La P. S. avrebbe altresì assodato la circostanza che il Frattini era munito di una bicicletta e che la gettò in un canale per penetrare poi, insieme con altri, nella casa dove il Lertua dormiva e fu ucciso. La bicicletta fu sequestrata. Dall'arresto Gobbi risulta che costui rincasò alle 2.10 la notte di lunedì e si mutò gli abiti.

Una circostanza sulla quale la P. S. ha portato le sue indagini, è quella che riguarda la partenza di una automobile, avvenuta nella notte del delitto dall'«Hôtel San Marco» e portatasi a Roncaglie. La P. S. ha stabilito che l'automobile venne noleggiata dal signor Simonetta, consigliere provinciale di Piacenza, abitante a Roncaglie e che in quella sera era intervenuto all'«Hôtel San Marco» ad un banchetto fra delegati dei Balilla, partecipanti al Congresso tenuto a Piacenza domenica e lunedì.

A mezzanotte il Simonetta, volendo raggiungere la propria abitazione, noleggiava una automobile e quattro amici suoi partecipanti al banchetto gli chiesero che li prendesse seco nella automobile per la gita a Roncaglie e ritorno a Piacenza. Così avvenne infatti e risulta alla P. S. che oltre ai quattro amici del Simonetta salì sulla automobile anche il «piccolo» dell'albergo. Condotto a casa il Simonetta, gli altri suoi compagni furono di ritorno a Piacenza alle 0,40.

Il vice-questore che ha condotto queste indagini ha interrogato il Simonetta ed i compagni. Egli esclude che questo episodio abbia alcun rapporto col delitto che avvenne poco prima delle due di notte. Le indagini continuano attivissime e l'autorità afferma la propria convinzione di potere assicurare alla giustizia tutti i responsabili del delitto.

Il rimborso delle sovvenzioni di credito agrario

Roma, 10, notte.

Un provvedimento approvato oggi dal Consiglio dei ministri in vista dello scarso rendimento del raccolto di cereali nel 1924 ed in accoglimento dei voti di tutte le rappresentanze politiche ed agrarie è quello concernente il rinvio del pagamento dell'annata in corso del rimborso delle sovvenzioni di credito agrario con fondi dello Stato, pagamento che verrà portato in aumento delle residue sette rate ricadenti sui raccolti dal 1925 al 1931. Per evitare poi per quanto è possibile qualsiasi ritardo nel rimborso di obbligazioni emesse da Enti pubblici o privati, si è predisposto dal Ministero dell'economia nazionale, d'accordo con quello delle finanze e della giustizia, uno schema di decreto che sancisce l'obbligo di pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*, entro dieci giorni dall'avvenuto sorteggio, i numeri dei titoli estratti.

Nuove agevolazioni sono state predisposte a favore dell'Opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra, mediante un provvedimento col quale viene stabilito un ulteriore stanziamento di fondi sul bilancio del Ministero dell'economia nazionale, quale contributo dello Stato al pagamento degli interessi e dell'ammortamento dei mutui che l'Opera nazionale stessa potrà, entro determinati limiti, contrarre con Enti e istituti di credito, sia per l'acquisto che per la costruzione ed ampliamento di fabbricati, nonchè per la compera di terreni e per la trasformazione agraria di essi a beneficio delle colonie agricole degli orfani stessi.

Infine è approvato lo schema di regio decreto-legge relativo alla sistemazione del personale avventizio delle poste e telegrafi dell'amministrazione postale e telegrafica.

L'aumento del prezzo dei giornali in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

La rivista settimanale *Aux Ecoutes*, che aveva annunciato qualche tempo fa che i giornali avevano l'intenzione di portare il prezzo di vendita da quindici a venti centesimi, scrive oggi che questa decisione sarà probabilmente applicata a partire dal prossimo novembre.

CRONACA

La cerimonia commemorativa dell'occupazione libica

Domani, domenica, alle ore 15,30, nel salone della Camera di commercio in via Ospedale, 28, avrà luogo la solenne commemorazione dell'occupazione della Libia e l'inaugurazione del vessillo sociale del Comitato centrale dell'Associazione fra i reduci. Madrina del vessillo sarà la Principessa Adelaide. Il presidente dell'Associazione illustrerà gli scopi del Sodalizio, porgendo a nome del Direttorio nazionale il saluto ai convenuti e presentando gli oratori. L'ammiraglio Cagni, che fu il comandante delle truppe di sbarco, dirà del valore dei nostri soldati. Sarà distribuita una medaglia commemorativa ed infine si formerà un corteo, che seguirà il seguente itinerario: via Carlo Alberto, corso Vittorio Emanuele, via Roma, piazza Castello, ove si scioglierà.

Alla cerimonia saranno presenti le autorità civili e militari. Il principe di Scalea, ministro delle Colonie, che è stato invitato da una commissione recatasi a Roma ha assicurato il suo intervento ed ha promesso il suo appoggio per le richieste fatte dal Direttorio nazionale, plaudendo agli iniziatori del movimento che unisce i reduci della Libia.

Il salone della Camera di commercio sarà elegantemente addobbato: e presteranno servizio d'onore le guardie municipali. Farà pure servizio la musica del Presidio, concessa dal Comando della Divisione. Tutti i Corpi militari invieranno la loro rappresentanza. Nella mattinata di domani i membri del Direttorio centrale si recheranno al Palazzo municipale portando una corona alla lapide dei caduti in Libia e rimarranno per alcuni minuti in silenzioso raccoglimento. I biglietti d'invito alla cerimonia possono essere ritirati alla sede dell'Associazione (Galleria Natta, via Roma, 18) oggi e domani mattina fino alle ore 12.

I lavoranti in legno ratificano l'accordo con gli industriali

Nella sede dell'Unione del lavoro, in via del Carmine, si tenne ieri, alle 17, l'annunciato comizio generale dei lavoranti in legno, che riuscì affollatissimo. La Commissione riferì i particolari dell'accordo intervenuto coi grandi industriali, facendo rilevare i miglioramenti ottenuti nelle pattuizioni che più avevano dato occasione a dissensi fra i rappresentanti delle parti. Particolare rilievo ebbero nella relazione i punti riguardanti il caro-viveri e le ferie. Gli operai, dopo qualche ulteriore schiarimento richiesto da qualche oratore, approvarono l'opera della Commissione, votando all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I lavoranti in legno, riuniti in numerosissimo comizio per udire la relazione dei rappresentanti operai sulle conclusioni delle trattative con gli industriali aderenti alla Lega industriale, mentre approvano l'operato svolto nel sostenere degnamente il voto unanime dell'ultimo comizio tenuto il 3 c. m., riaffermando così suo diritto che è sancito nelle più elementari norme di un popolo civile; deplorano il contegno dell'Associazione piemontese industriale (A. P. I.) che per giustificare la superbia dei suoi aderenti tenta travisare l'origine dell'agitazione; si dichiarano disposti a sostenere con tutti i mezzi questi operai che pur di ottenere le migliorie acquisite dalla categoria, siano costretti a lottare contro gli industriali che intendessero rimanere nella loro ostilità.

«Invitano tutti lavoranti in legno a stringersi nelle proprie organizzazioni di classe perchè le migliorie conquistate non abbiano ad essere abbandonate come per il passato e che il diritto operaio sia effettivamente riconosciuto».

Al comizio erano anche intervenuti dei lavoranti in legno aderenti al Sindacato fascista, col segretario sezionale, ma nessuno di essi prese la parola, e poco dopo la relazione si allontanarono.

Stato Civile di Torino

10 Ottobre 1924

NASCITE: N. 13, cioè, maschi 10, femmine 3.

MORTI: Rigotti Francesco fu Pietro, di anni 51, di San Mauro T., giardiniere, via Castelnuovo, 5 — Urani Antonietta di Angelo, id. 42, di Novara, sarta, via San Domenico, 20 — Manfredi Anna in Chiarini, id. 62, di Torino, casalinga, corso San Maurizio, 73 — Bordin Eugenia fu Ernesto, id. 38, di Ivrea, casalinga, via Andrea Doria, 1 — Aliberti cav. Carlo fu Pietro, id. 67, di Casale Monferrato, impiegato, via Cernaia, 18 — Gillio Umberto fu Natale, id. 16, di Torino, corso Moncalieri, 213 — Pepe Maria Michele vedova De Cesaro, id. 80, di San Severo, casalinga, via Santa Chiara, 50 — Dolcesandri Antonio di Pietro, id. 23, di Pozzuolo San Lorenzo, caporale — Salvadori Adolfo di Narciso, id. 20, di Vicomano, soldato — Bertini Maria di Bartolomeo, id. 29, di Luserna San Giovanni, operaia — Giacotto Maddalena di Antonio, id. 21, di Torino, operaia — Bosingano Albina fu Malvezzi, id. 42, di Marimengo, casalinga — De Gillis Elodia fu Ernesto, id. 61, di Talamone, casalinga — Camino Battista fu Bartolomeo, id. 77, di Moncucco, contadino — Pirotta Antonio fu Valentino, id. 78, di Moncucco, sellaio — Perino Maria vedova Fiore, id. 90, di Leyni, tessitrice — Matta Luigia di Giuseppe, id. 28, di Torino, sarta — Blandino Candido di Lorenzo, id. 40, di Robilant, contadino — Borghi Marianna fu Gio. Batt., id. 71, di Lampore, contadina — Marchisio Rosa vedova Bosio, id. 77, di Torino, tabaccaia.

Più 8 minori di anni sei.

Totale complessivo 32, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 9.

Bollettino Meteorico

9 ottobre 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	22	12	sereno	
Milano	18	12	½ coperto	
Genova	21	17	sereno	calmo
Venezia	23	15	¼ coperto	mosso
Firenze	19	14	sereno	
Ancona	20	15	¾ coperto	mosso
Bologna	21	12	nebbia	
Napoli	22	17	½ coperto	calmo
Taranto	23	16	¼ »	»
Palermo	25	18	sereno	»
Catania	25	16	sereno	»
Tripoli	27	17	½ coperto	»
[illegible]	24	17	¼ »	»
Trieste	27	13	¼ »	»
Trento	11	13	coperto	
[illegible]	23	11	¼ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 18

Minima . . . . + 10

La giornata di ieri: Parzialmente coperto.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 9 + 19,5

Temp. minima della notte dal 9 al 10 + 4,5

BORSE ESTERE

Londra, 10 — Prestito francese 5 % 53 ¼ — Id. id. 4 % 18 — Id. id. 4 % nuovo 19 1/8 — Consolidati 57 1/8 — Egiziano unificato 76 — Rendita spagnuola estera 84 — Id. italiana 3,50 % 50 — Id. giapponese 4 % 1899 63 ½ — Id. turca 16 ¾ — Uruguay 3,50 % 22 ½ — Venezuela 72 ½ — Argento contanti 35 7/8 — Rame contanti 63,12.

Cambi: Italia 103,10 — Parigi 86,42,5 — New York 4,45,37 — Argentina 33,25 — Svizzera 23,10,5 — Berlino 18700 — Atene 235,50 — Romania 850 — Spagna 33,43,5 — Belgio 90,88 — Praga 149,75 — Montreal 4,49,85.

Valparaiso, 10. — Cambio su Londra 40.

Buenos Aires, 10. — Cambio su Londra 45,25.

Amsterdam, 10. — Cambio su Berlino 0,61.

Berlino, 10. — Cambi: miliardi: Francia 21670 — Vienna 5900 — Ungheria 54,8 — Londra 18650 — Amsterdam 164300 — New York 4200 — Praga 12520.

Vienna, 10 — Cambi: Serbia 100900 — New York 70835 — Parigi 364900 — Romania 38400 — Bulgaria 51400 — Italia 307400 — Berlino 1685 — Svizzera 1361000 — Amsterdam 277300 — Praga 21100 — Budapest 91400 — Varsavia 135700 — Londra 316400 — Belgio 357000.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 10. — Consolidato 3,50 % 1906, 88,06 — Id. 3,50 % netto 1902, 77,75 — Id. 3 % lordo 56,53 — Id. 5 % netto 98,31 — Obbligazioni Venezia 88,50.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 10 — Francia 118,15 — Londra 103,26,5 — Svizzera 441,08 — Spagna 308,75 — New York 23,04,7 — Vienna 0,03,25 — Praga 68,80 — Belgio 109,26 — Argentina carta 8,08,5; oro 19,60 — Olanda 901 — Romania 12,40 — Canadà 23,06 — Oro 441,78.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

La Ditta Successori Cav. P. GABUTTI partecipa con dolore la morte del

Sacerdote Dott. STEFANO BERNERO

fratello del comproprietario Sig. Cav. GIUSEPPE BERNERO. (28168

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con grande rassegnazione, con tutti i Conforti di Nostra Religione, mancava ai suoi cari l'anima buona di

Urani Antonietta

I genitori, le sorelle, i fratelli, i cognati, il fidanzato, coll'animo straziato ne danno il triste annuncio.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia le gentili persone che interverranno alla sepoltura Sabato 11 corr. alle ore 10,30 partendo da Via Piave, 11.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il figlio LIVIO, i nipoti Avv. DIEGO GOGLIO ed ENRICO GARNERI, nonchè i parenti tutti, hanno il grave dolore di annunciare la perdita della loro amatissima

Maria Razzetti ved. Garneri

d'anni 83

avvenuta stanotte, in conseguenza di disgraziato investimento automobilistico.

I funerali avranno luogo Domenica 12 corr. alle ore 9, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Non si mandano partecipazioni personali.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 10 Ottobre 1924 - Corso Stupinigi, 55.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

La vedova, la figlia e parenti tutti del compianto

Vincenzo Gariè

vivamente commossi per la dimostrazione di stima ed affetto tributata al loro caro Estinto, sentitamente ringraziano tutti coloro che, con fiori, con scritti e coll'accompagnamento della cara salma all'estrema dimora, si associarono al loro immenso dolore.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Improvvisamente stamane alle ore 6, dopo una vita tutta spesa nell'onesto lavoro e nell'amore della famiglia cessava di vivere con animo sereno

Clara Rossi Tione

di anni 58

Ne danno la dolorosa partecipazione: il marito ROSSI CARLO, i figli PIETRO con la moglie MARIA PIEGLIASCO, CARLO con la moglie FRANCESCA PASQUALI e figlie TERESA e ANTONIA, il genero GUGLIELMO RABBONI, R.o Verificatore Metrico, i nipoti ANGELINA ROSSI e marito rag. geom. LUIGI GABRIEL, MARIA e CARLO RABBONI, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11 corr. alle ore 16, partendo dall'abitazione via Lucca, 2.

Si omettono le partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire all'accompagnamento funebre.

Ivrea, 10 Ottobre 1924. U 3868 T

Il giorno 10, alle ore 0,40, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio il

Cav. CARLO ALIBERTI

La sorella Suor MARIA SEMPLICIANA della Visitazione; il fratello ALESSANDRO con la moglie BUZZOLO ADELE; i nipoti ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo Sabato 11 corrente, alle ore 10, partendo da via Cernaia, 18. Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Ieri, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari il

Dott. Cav. FRANCESCO FESSIA

d'anni 80

Partecipano la dolorosa perdita la consorte UMBERTINA BROGLIA, la figlia ANDREINA col marito Capitano DE BERNARDI Cav. GIOV. MARIA, la sorella CATERINA Ved. ADMINI, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11 corr. alle ore 10 in Borgomasino.

Borgomasino, 10 ottobre 1924.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga malattia, spirava nel bacio del Signore

Albera Camillo

Sotto Capo Stazione FF. SS.

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie SISMONDI MARIA, i genitori, i cognati ALFREDO e FRANCESCO SISMONDI col nipotino LEONARDO, gli suoceri, gli zii, zie, cugini e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura Sabato 11 corr., alle ore 14,30, partendo da via Tiziano, 32.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

DIFFIDA